



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI IN ORDINE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PER IL 2019 (*DOC. LVII, N. 2*)

10^a seduta: mercoledì 17 aprile 2019

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica PESCO

I N D I C E

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 20 e passim	MARATTIN (PD), deputato	Pag. 15, 29, 33 e passim
ANGIOLA (M5S), deputato	26, 27	MISIANI (PD), senatore	10
BORGHI Claudio (Lega), deputato	28, 29	PADOAN (PD), deputato	27, 28
BRUNETTA (FI-BP), deputato 11, 29, 32 e passim		RADUZZI (M5S), deputato	23
ERRANI (Misto-LeU), senatore	32	RIVOLTA (L-SP-PSd'Az), senatrice	22
* FASSINA (LeU), deputato	17	SACCONI (FI-BP), senatore	20
LORENZIN (MISTO-CP-AP-PSI-AC), deputata	23, 25	STEFANO (PD), senatore	25
LUCASELLI (FDI), deputata	21	TRIA, ministro dell'economia e delle finanze 3, 30, 32 e passim	
LUPI (Misto-NcI-USEI), deputato	13, 38	ZENNARO (M5S), deputato	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto+Europa-Centro Democratico: Misto+E-CD; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze, Giovanni Tria, accompagnato dal capo della Segreteria tecnica, Fortunato Lambiase, dal vice capo di Gabinetto, Antonio Malaschini, dal capo del Dipartimento del Tesoro, Alessandro Rivera, dal capo della Direzione I del Dipartimento del Tesoro, Riccardo Barbieri Hermitte, dalla portavoce, Adriana Cerretelli, dal direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, dal dirigente generale del Dipartimento delle Finanze, Maria Teresa Monteduro, dall'ispettore generale capo del Bilancio della Ragioneria generale, Biagio Mazzotta, dai dottori Marco Camilletti, Daniel Forlini e Roberto Pisano, e dalle dottoresse Mara Meacci e Elena Masi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-*bis* del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine al Documento di economia e finanza 2019 (*Doc. LVII, n.2*).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione sui canali *web* e satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

È oggi prevista l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Giovanni Tria, che saluto a nome delle Commissioni e al quale cedo subito la parola.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor presidente Pescò, signor presidente Borghi, onorevoli senatori e deputati, il Documento di economia e finanza che sono qui a presentarvi conferma i pilastri dell'azione governativa: rafforzare la rete di protezione e inclusione sociale, ridurre progressivamente il *gap* di crescita con la media europea e il rapporto debito/PIL.

La strategia che si intende perseguire è basata sul rilancio degli investimenti pubblici come fattore fondamentale di crescita, miglioramento

delle infrastrutture sociali e aumento di competitività del sistema produttivo.

Altrettanto fondamentali sono, inoltre, il sostegno alle imprese impegnate nell'innovazione tecnologica e l'azione di riforma fiscale per impostare un modello di crescita più bilanciato.

La situazione economica che abbiamo oggi di fronte risulta complessa ed estremamente mutevole. In generale, negli ultimi due anni le relazioni internazionali sono profondamente cambiate e l'andamento del commercio mondiale ne ha risentito in misura crescente. A ciò si sono aggiunti il rallentamento di alcune economie emergenti, il deprezzamento dei rispettivi tassi di cambio, il protrarsi dell'incertezza sulla Brexit e i cambiamenti regolatori e tecnologici in atto nell'industria dell'auto. Inoltre, il 2018 si è chiuso con una caduta molto consistente dell'attività manifatturiera, che è stata più pronunciata in Germania e in Italia a causa sia della loro specializzazione produttiva che della spiccata propensione all'esportazione.

Tutti questi fattori si riflettono nel marcato rallentamento della crescita europea che ci troviamo a osservare oggi, cui si è associato il permanere di condizioni di bassa inflazione. Anche le recenti stime del Fondo monetario internazionale mostrano, infatti, una generale revisione al ribasso delle prospettive di crescita per i Paesi avanzati, più consistente nel caso di quelli europei.

Nel 2018 l'economia italiana ha registrato un tasso di crescita dello 0,9 per cento in termini reali e dell'1,7 per cento in termini nominali. La tenuta dell'occupazione e del valore aggiunto dei servizi non sono stati sufficienti ad assicurare un ritmo di crescita dell'economia più sostenuto. Ricordo soltanto, come riferimento, che il DEF 2018 e le previsioni della primavera della Commissione di maggio 2018 stimavano il PIL 2018 a +1,5 per cento.

Le mutate condizioni interne ed esterne hanno portato a rivedere la proiezione di crescita tendenziale per il 2019, portandola allo 0,1 per cento.

La revisione al ribasso delle stime di crescita, se confrontata con le stime elaborate dai principali previsori, risulta pienamente coerente con l'evoluzione della situazione economica generale. Prendiamo, ad esempio, l'aggiornamento di metà dicembre. La stima di crescita per il 2019 formulata in quel periodo si collocava all'1 per cento, al di sotto dell'1,2 per cento previsto dalla Commissione europea poco prima a novembre; nello stesso periodo, la previsione media dei principali istituti indipendenti italiani era dello 0,8 per cento.

Questo consente di sottolineare come il Governo non ha affatto peccato di eccessivo ottimismo, come alcuni sostengono. La realtà è semplicemente che le revisioni hanno progressivamente e necessariamente scontato l'andamento del PIL della seconda metà del 2018, che si è mostrato inferiore alle attese per i motivi già richiamati e che, d'altra parte, avevamo chiaramente indicato come rischi per la previsione.

Le tendenze dei primi due mesi di quest'anno, per converso, mostrano dati incoraggianti. La produzione industriale ha invertito il *trend* negativo che ha caratterizzato la fine del 2018, facendo registrare due incrementi rilevanti in gennaio e febbraio. Sulla scorta di tale andamento, l'indice destagionalizzato è risultato in media superiore dell'1,3 per cento al livello medio del trimestre precedente.

Segnali positivi provengono anche dal *purchasing manager index* relativo al settore terziario, che a marzo ha registrato una variazione positiva rispetto al dato del mese precedente.

Gli elementi di cui ho finora dato conto lasciano ritenere che la previsione di crescita per il 2019 sia equilibrata. Una conferma in tal senso è arrivata ieri anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio che, dopo aver validato il quadro macroeconomico tendenziale, ha concluso in modo positivo anche la validazione di quello programmatico. L'esercizio di validazione ha evidenziato che le previsioni del DEF sono coerenti con quelle del *panel* dell'Ufficio parlamentare di bilancio e che le dinamiche del PIL, reale e nominale, si collocano nell'intervallo di variazione delle stime di riferimento.

Le principali misure di politica fiscale, sociale e previdenziale introdotte dal Governo – la *flat tax* per piccoli imprenditori e professionisti, il reddito di cittadinanza e la cosiddetta quota 100 per i pensionamenti anticipati – fanno ormai parte della legislazione vigente. I loro effetti sono stimati in modo rigoroso nel DEF e contribuiscono a sostenere i consumi delle famiglie e il PIL già nel 2019, sebbene vengano introdotte in corso d'anno.

I canali attraverso i quali agiranno questi provvedimenti saranno essenzialmente due. In primo luogo, l'aumento del reddito disponibile sulle famiglie meno abbienti stimolerà i consumi, anche per effetto di una propensione al consumo superiore alla media. In secondo luogo, l'alleggerimento della pressione fiscale per imprenditori e professionisti stimolerà investimenti e occupazione.

La dinamica dell'occupazione nel corso del 2019 sarà influenzata dalla debole fase ciclica e da un atteso aumento della produttività oraria del lavoro, con il risultato di una diminuzione delle unità di lavoro pari allo 0,1 per cento. La crescita degli occupati riprenderà, tuttavia, nel corso del prossimo triennio, portando il tasso di occupazione ad un nuovo massimo del 60 per cento nel 2022.

L'andamento del tasso di disoccupazione, come sapete, rifletterà inizialmente l'effetto immediato, anche di tipo statistico, dell'attivazione del reddito di cittadinanza; gli adulti attualmente inattivi, ma che d'ora in avanti riceveranno il beneficio sottoscrivendo altresì il Patto per il lavoro, verranno infatti classificati come disoccupati. La discesa del tasso di disoccupazione è prevista comunque riprendere nel 2021-2022, tornando sui livelli del 2018 entro il termine dello scenario di previsione.

L'attività perseguita dal Governo nel corso dei primi mesi dell'anno è stata caratterizzata dalla ricerca di un bilanciamento, di un contemperamento tra la necessità di sostenere i segnali di ripresa in atto e i ridotti

spazi per introdurre misure espansive connessi con la necessità di mantenere un andamento equilibrato delle finanze pubbliche. In questi giorni sono stati finalizzati due pacchetti di misure di sostegno agli investimenti.

Il primo, il decreto-legge recante «Misure urgenti per la crescita economica», si concentra su misure di stimolo all'accumulazione di capitale e di incentivo agli investimenti privati, stanziando inoltre maggiori risorse per gli investimenti da parte degli enti locali.

Il secondo provvedimento, il decreto-legge cosiddetto sblocca cantieri, punta a sostenere la ripresa del settore delle costruzioni e ad accelerare la realizzazione degli investimenti pubblici programmati. Il miglioramento del quadro regolamentare, unitamente all'aumento delle risorse per gli investimenti pubblici e agli incentivi per la ristrutturazione degli immobili, anche in chiave antisismica, creeranno le condizioni per la ripresa di un settore che resta cruciale per l'occupazione e l'andamento generale dell'economia.

Una valutazione prudenziale dell'impatto macroeconomico delle misure comprese nei decreti citati prefigura un aumento di 0,1 punti percentuali del tasso di crescita del PIL reale già nell'anno in corso.

La previsione programmatica sconta quindi una lieve ripresa del PIL nella prima metà dell'anno, seguita da incrementi più significativi nella seconda metà, che determinerebbe un effetto di trascinamento più favorevole sul 2020.

Il quadro programmatico relativo al triennio 2020-2022 prevede una crescita del PIL reale dello 0,8 per cento in ciascuno dei tre anni.

Questo scenario risulta inoltre in linea con le più recenti previsioni rilasciate dalle istituzioni internazionali, che prospettano per l'Italia un'accelerazione della crescita dal 2020, accompagnata dalla riduzione dei divari rispetto ai principali Paesi dell'area euro.

Il superamento dell'attuale fase di bassa crescita nominale della nostra economia dipende dall'evoluzione dell'economia internazionale e dall'efficacia delle politiche di rilancio, sia macroeconomiche, sia di riforma strutturale, che stiamo mettendo in campo.

È anche necessario un cambiamento a livello europeo per passare a un modello di crescita che, senza pregiudicare la competitività dei Paesi dell'Unione, si basi maggiormente sulla promozione della domanda interna. Il Governo, pur nel rispetto dei principi di stabilità e sostenibilità delle finanze pubbliche, continuerà a battersi a livello europeo per una rivisitazione complessiva dell'approccio di politica economica, dalle regole di bilancio alla politica industriale, commerciale, degli investimenti e dell'innovazione. Intendiamo presidiare tutti i *dossier* più rilevanti in campo economico. L'intenzione è diventare ancora più propositivi e incisivi.

Lo scenario macroeconomico programmatico poggia su obiettivi di finanza pubblica coerenti con la normativa nazionale e comunitaria. Il perseguimento di tali obiettivi richiederà uno sforzo fiscale che, nel breve termine, inevitabilmente attenua il ritmo di crescita dell'economia, a parità di altre condizioni e ignorando la retroazione favorevole che potrebbe provenire da un minor livello dei rendimenti sui titoli di Stato.

Quest'ultima osservazione mi conduce al tema della politica di bilancio. Nel complesso, i due decreti-legge ricordati avranno un impatto sostanzialmente neutrale sulla finanza pubblica, in linea con l'attenzione del Governo alla disciplina di bilancio.

Le stime per il 2019 indicano che l'indebitamento netto dovrebbe attestarsi al 2,4 per cento del PIL. Tale livello risulta superiore a quello stabilito nell'accordo di fine anno con la Commissione europea, pari al 2 per cento del PIL, e questo principalmente a causa della minore crescita nominale dell'economia. La stima comprende anche l'attivazione della clausola contenuta nella legge di bilancio che prevedeva, in caso di deviazione dall'obiettivo di indebitamento netto, il blocco di 2 miliardi di spesa pubblica.

In termini strutturali, ovvero al netto dell'andamento ciclico e delle misure temporanee, questo risultato darebbe luogo ad una variazione dell'indebitamento di -0,1 punti percentuali. Tenendo conto della flessibilità concordata con la Commissione in relazione a spese straordinarie per il contrasto dei rischi idrogeologici e di interventi straordinari sulle infrastrutture (pari a 0,18 punti percentuali), nonché del livello negativo dell'*output gap*, il risultato sarebbe anche migliore rispetto a quanto concordato a fine dicembre (quando ci impegnammo a realizzare una correzione nulla).

La spesa per investimenti pubblici ha segnato un nuovo calo nel 2018, collocandosi a circa 37,1 miliardi, inferiore di circa 1,7 miliardi rispetto al valore dell'anno precedente. Tenuto conto delle considerevoli risorse finanziarie disponibili e del quadro degli interventi predisposti dal Governo, la stima per l'anno in corso delinea un'inversione di tendenza, prevedendo un aumento della spesa di quasi 2 miliardi. I dati di cassa relativi agli investimenti degli enti territoriali nel primo trimestre 2019 mostrano, inoltre, consistenti incrementi rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Il fabbisogno del settore pubblico è stimato in circa 56,3 miliardi, in peggioramento di quasi 8 miliardi rispetto alla stima del dicembre 2018. La pressione fiscale è prevista in lieve riduzione, passando dal 42,1 per cento del PIL del 2017 e del 2018 al 42,0 per cento del 2019.

Per quanto riguarda gli anni successivi, il *deficit* a legislazione vigente è rivisto al rialzo sull'intero periodo di previsione, collocandosi al 2 per cento del PIL nel 2020 e all'1,8 per cento nel 2021, a fronte dell'1,8 e 1,5 per cento previsti nell'aggiornamento dello scorso dicembre. Il disavanzo del 2022, previsto e pubblicato per la prima volta, è stimato all'1,9 per cento. Ricordo che lo scenario tendenziale incorpora gli aumenti dell'IVA e delle accise che avrebbero luogo a gennaio 2020 e 2021.

L'indebitamento netto programmatico conferma, per il 2020 e 2021, i valori approvati lo scorso ottobre in occasione della Nota di aggiornamento al DEF 2018, ovvero 2,1 e 1,8 per cento. Nel 2022 l'obiettivo di *deficit* è pari all'1,5 per cento, in riduzione di 0,4 punti percentuali rispetto allo scenario a legislazione vigente.

Lo scenario programmatico sconta maggiori investimenti pubblici in confronto al tendenziale, in misura crescente nel corso del triennio (ricordo che le proiezioni a legislazione vigente già incorporano un notevole aumento degli investimenti pubblici). Gli investimenti pubblici salirebbero dal 2,1 per cento del PIL, registrato nel 2018, fino al 2,6 per cento del PIL nel 2021 e 2022.

L'aggiustamento di bilancio necessario a conseguire gli obiettivi dichiarati nel DEF nel triennio 2020-2022 è significativo. La legislazione vigente in materia fiscale viene confermata nell'attesa di definire nei prossimi mesi misure alternative. Si prevedono, inoltre, aumenti aggiuntivi delle entrate nel 2021 e nel 2022, che deriverebbero principalmente da misure volte a rafforzare il contrasto all'evasione fiscale. In aggiunta alle misure dal lato delle entrate, sarà anche attuato un programma di revisione organica della spesa pubblica, con effetti crescenti nel tempo.

Ci auguriamo, inoltre, di poter rivedere al ribasso la previsione di spesa per interessi. Colgo qui l'occasione per ribadire che il livello dei rendimenti sui titoli di Stato italiani è ancora troppo alto alla luce dei fondamentali della nostra economia, nonostante il miglioramento della fiducia dei mercati registrato in seguito all'intesa con le autorità europee circa la legge di bilancio. Saranno importanti i piani del Governo e l'incisività delle riforme, ma anche gli orientamenti che il Parlamento esprimerà circa la politica di bilancio.

In termini strutturali, l'indebitamento è stimato in costante miglioramento nel triennio: -1,4 per cento nel 2020, -1,1 per cento nel 2021 e -0,8 nel 2022, in linea con una graduale convergenza verso il pareggio strutturale.

L'elevato debito pubblico rappresenta sia una sfida, sia un vincolo principale per la politica di bilancio. Il rapporto debito/PIL si è portato nel 2018 al 132,2 per cento e salirà di 0,4 punti percentuali quest'anno. Tuttavia, nel successivo triennio si prevede una riduzione di quasi quattro punti percentuali, in virtù di un miglioramento del saldo primario pari a 1,1 punti percentuali in rapporto al PIL e di una ripresa del tasso di crescita nominale dell'economia.

Gli obiettivi programmatici tracciati nel DEF risultano sostanzialmente in linea con quanto previsto dalle regole europee e nazionali, sebbene puntino a miglioramenti del saldo strutturale più contenuti, date le condizioni ancora difficili in cui versa la nostra economia e il recente indebolimento ciclico. La sostanziale coerenza del DEF con il «braccio preventivo» del Patto di stabilità e crescita costituirà un fattore rilevante per la valutazione dell'osservanza della regola del debito da parte dell'Italia che la Commissione europea dovrà effettuare sulla base del consuntivo 2018.

Ricordo, infine, che lo scorso dicembre il Governo ha anticipato l'intenzione di richiedere la flessibilità di bilancio anche per le spese eccezionali connesse al piano straordinario di infrastrutture e messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico, che affronterà successivamente al 2019.

Le riforme sono la via maestra per migliorare il potenziale di crescita dell'economia. Il Programma nazionale di riforma di quest'anno ripercorre le misure intraprese ed espone la strategia per il prossimo triennio: coesione sociale, investimenti, semplificazioni ed efficientamento della giustizia.

Il Governo ha dato la priorità al contrasto alla povertà, all'avvio al lavoro della popolazione inattiva e alla qualità dell'occupazione attraverso l'introduzione del reddito di cittadinanza. La revisione del sistema pensionistico, operata con quota 100, consentirà un accesso più agevole alla pensione, favorendo anche il ricambio generazionale e l'innovazione e la produttività di imprese e amministrazioni pubbliche.

Al fine di garantire condizioni d'impiego più dignitose e adeguate retribuzioni, si valuterà l'introduzione di un salario minimo orario per i settori non coperti da contrattazione collettiva. Proseguirà, inoltre, l'impegno alla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro.

Gli interventi del Governo puntano a rafforzare la domanda interna e stimolare i consumi nella convinzione che una crescita solida non possa fondarsi unicamente sulla domanda esterna, pur consapevoli del ruolo rilevante delle esportazioni per la crescita del PIL.

La legge di bilancio per il prossimo anno continuerà, nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica definiti nel DEF, il processo di riforma delle imposte sui redditi (*flat tax*) e di generale semplificazione del sistema fiscale, per alleviare in particolare il carico fiscale gravante sui ceti medi.

Lo sviluppo dell'economia richiede, accanto all'investimento in infrastrutture fisiche, anche un ampio sforzo nel campo dell'innovazione tecnologica e della ricerca. Sono già stati rifinanziati gli strumenti del Piano Impresa 4.0 e per il supporto all'innovazione nelle piccole e medie imprese.

Il Governo rilancerà la politica industriale dell'Italia, con l'obiettivo di rivitalizzare settori da tempo in crisi e rendere l'Italia protagonista in industrie che sono al centro della transizione verso un modello di sviluppo sostenibile.

Ulteriori misure saranno adottate nei campi della semplificazione amministrativa e dell'efficienza della giustizia, che rappresentano fattori decisivi per la definizione di un clima favorevole agli investimenti e alla crescita dell'economia.

A questo proposito, sono stati attuati interventi diretti alla velocizzazione dei procedimenti giurisdizionali civili e penali, come la riforma organica delle procedure di insolvenza, cui si aggiungono le importanti risorse stanziare per risolvere le carenze di organico del personale amministrativo e della magistratura.

L'Italia si caratterizza ormai da anni per il declino delle nascite e la bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro. La dinamica demografica può avere un impatto sulla spesa pensionistica nel medio e lungo periodo. Pertanto, il Governo intende rafforzare le politiche di sostegno

alle famiglie e alla natalità, compreso il miglioramento del sistema sanitario e delle relative infrastrutture.

Infine, l'azione dell'Esecutivo sarà rivolta anche al sostegno dell'istruzione scolastica e universitaria, nonché della ricerca, attraverso misure atte a finanziarne lo sviluppo, con particolare attenzione al capitale umano e infrastrutturale, pilastri fondamentali per l'aumento della produttività del lavoro.

In conclusione, il lavoro del Governo è finalizzato alla realizzazione di una fase di sviluppo economico accompagnata da un miglioramento dell'inclusione sociale e della qualità della vita, garantendo al contempo la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Tria e lascio la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire.

MISIANI (PD). Signor Presidente, ringrazio il ministro Tria per la sua esposizione.

Signor Ministro, i numeri di questo Documento di economia e finanza rappresentano – almeno questa è la nostra chiave di lettura – l'ammissione dell'insuccesso della manovra di bilancio per il 2019.

Sull'andamento dell'economia italiana pesa sicuramente la congiuntura internazionale, come anche lei ha ricordato, ma tutti i soggetti auditi negli ultimi due giorni hanno chiamato chiaramente in causa la crisi di fiducia delle imprese, dei consumatori e degli investitori verso il nostro Paese. È una crisi di fiducia evidentemente connessa alle scelte politiche del Governo di cui lei fa parte, tant'è vero che il divario di crescita dell'Italia rispetto alla zona euro si sta allargando: era di 0,7 punti nel 2017, è salito a 0,9 nel 2018 e sale ulteriormente a 1,1-1,2 punti nel 2019, a seconda che si tenga in considerazione il tendenziale o il programmatico.

La nostra situazione quindi sta peggiorando rispetto alla dinamica, pur in rallentamento, della zona euro e questo Documento di economia e finanza per il futuro testimonia purtroppo, e lo dico da cittadino italiano, anche l'incapacità del Governo di definire una strategia chiara – perché il Documento è assolutamente vago – e soprattutto efficace per il futuro, per rilanciare una dinamica di crescita nel nostro Paese.

Il Documento incorpora nel quadro programmatico i due decreti che lei ha ricordato, il decreto crescita e il decreto sblocca cantieri, dei quali peraltro oggi non conosciamo il testo, che non è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*.

A questo proposito le pongo una prima domanda. Sarebbe utile capire su quale bozza avete costruito delle stime che prevedono un sia pur minimo differenziale positivo di crescita in relazione a misure di cui oggi non conosciamo il testo.

L'aspetto però più preoccupante è la definizione della manovra per il triennio 2020-2022. Le clausole di salvaguardia IVA previste a legisla-

zione vigente, che sono incorporate nel programmatico, hanno un ammontare *record* di 23 miliardi nel 2020 e quasi 29 miliardi dal 2021.

Ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio ha dato dei numeri che, mettendo assieme clausole di salvaguardia e misure a politiche invariate, portano la manovra minima per non fare nulla – cioè per evitare che aumenti la pressione fiscale e per coprire le politiche invariate – a 26 miliardi nel 2020, a 34 miliardi nel 2021 e a 36 miliardi nel 2022.

Signor Ministro, nel suo intervento lei ha fatto riferimento ad alcuni possibili ambiti di azione per impostare la manovra di bilancio per il prossimo triennio. Le chiediamo però chiarimenti su due punti.

Innanzitutto, vorremmo capire se pensate di disattivare integralmente le clausole di salvaguardia IVA, in particolare per il 2020, recuperando i 23 miliardi di euro che mancano, oppure se quello che leggiamo sui giornali in merito ad interventi selettivi di aumento dell'IVA ha fondamento ed è oggetto di riflessione da parte dell'Esecutivo.

Le chiediamo, poi, come pensate di coprire il fabbisogno minimale di risorse di 26 miliardi nel 2020, che salgono negli anni successivi: forse con la *spending review* e la lotta all'evasione? 26 miliardi di euro per l'anno prossimo? Auguri, perché credo che sia un obiettivo assolutamente irrealistico recuperare una quota relevantissima di risorse dalla revisione della spesa, che è stata abbandonata nel 2019. Condividiamo tutti l'obiettivo della lotta all'evasione, ma ritengo altamente irrealistico che questi due ambiti di intervento possano da soli arrivare a coprire un fabbisogno enorme di risorse.

Vengo poi a quota 100, che è stata una delle scelte più impegnative della legge di bilancio per il 2019. Costerà 22 miliardi di euro nel triennio 2019-2021, fino ad arrivare a 50 miliardi di euro nei prossimi 10 anni. È una misura transitoria, non è una riforma strutturale.

Vorrei capire che cosa pensate di fare alla scadenza del triennio di validità di questo intervento.

Infine, un'ultima domanda. Il 28 marzo 2019 il Consiglio superiore della Banca d'Italia, su proposta del Governatore e ai sensi dello Statuto, ha rinnovato il Direttorio della Banca d'Italia. L'*iter* previsto dalla legge stabilisce la ratifica delle nomine con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Consiglio dei ministri. Questo passaggio, che l'ultima volta è avvenuto in tre giorni, non c'è ancora stato, almeno stando alle notizie che abbiamo. Siccome il Direttorio della Banca d'Italia svolge delle funzioni delicatissime di interesse nazionale e ad oggi questo passaggio formale di ratifica non è ancora avvenuto da parte del Consiglio dei ministri, chiedo al Ministro dell'economia che cosa si attende per procedere in questo senso.

BRUNETTA (FI-BP). Signor Presidente, ringrazio il ministro Tria, che probabilmente sa che in ambito europeo i documenti che vengono analizzati con più attenzione, in sede di pre-valutazione di maggio e poi nel Consiglio di giugno, non sono tanto quelli legati ai DEF dei singoli

Paesi, quanto piuttosto i Piani nazionali di riforma (PNR) dei singoli Stati, che dovrebbero indicare e stabilire le strategie di fondo sulle quali poi si valutano i dati congiunturali.

Ho guardato con attenzione il vostro PNR, signor Ministro, e anche dalle sue parole ho sentito una superficialità disarmante sullo stesso, nel segno di una continuità – ci ha detto che continuerete a sviluppare le strategie di riforma già in atto (sostanzialmente reddito di cittadinanza e quota 100) – con vaghe indicazioni circa gli investimenti, le infrastrutture, lo sblocco e la riforma fiscale. Nulla che faccia presagire o prevedere quello *shock* di cui l'Italia ha bisogno, sia in termini fiscali che in termini di crescita.

Mi preoccupa quindi molto di quando, dopo le elezioni, la Commissione europea, ovviamente ancora con i pieni poteri, analizzerà il nostro PNR, al di là dei numeri. Le chiederei quindi maggiore chiarezza.

Perché nel PNR non c'è scritto con grande chiarezza quanto va esplicitando il vice presidente del consiglio Salvini sulla *flat tax* pesante? Perché nel PNR non c'è scritta in termini espliciti la sua strategia sugli investimenti e sul rilancio degli stessi? Perché nel PNR non ci sono scritte le coperture necessarie per realizzare questi *shock* di riforma?

Un PNR come quello allegato è acqua fresca, non serve assolutamente a niente, è uno specchietto per le allodole.

Pongo poi una seconda domanda. Lei probabilmente sa, signor Ministro, che a fine anno, mentre lei, il Parlamento si ingaggioffiva – per dirla con Machiavelli – con i numeri della legge di bilancio, in Europa si stava definendo una sorta di «misure antincendio» in caso di crisi, vale a dire come accedere al Meccanismo di stabilità, alla Banca centrale europea e agli interventi della Commissione in caso di crisi come quelle sviluppatasi nel 2011 e 2012. Si era anche stabilito il *fee* di accesso a queste misure di salvataggio, vale a dire il fatto di essere in regola con i Trattati europei e di avere un debito pubblico sostenibile: cioè quei Paesi in linea con i Trattati europei (Patto di stabilità, Six Pack, Two Pack e così via) e con un debito pubblico sostenibile potevano accedere, in caso di bisogno, alle «misure antincendio».

Lei sa benissimo che noi non siamo in regola con i Trattati europei e con la regola del debito, pertanto «le misure antincendio» o antipropagazione di un'eventuale crisi sulla nostra finanza pubblica non saranno per noi: in altri termini, se si accende un focolaio, dobbiamo fare da soli. Lei è consapevole di questo?

Terza domanda rapidissima. Nel mese di dicembre le avevo chiesto se fosse consapevole del carteggio tra la Commissione europea e il direttore generale del Dipartimento del tesoro Rivera, circa le valutazioni dell'Unione sui truffati delle banche. Si ricorderà che lei mi disse personalmente di no.

Successivamente questa polemica è continuata. Abbiamo chiesto l'accesso agli atti di questo carteggio, ma non ci è stato consentito. Con numerose interrogazioni e interpellanze parlamentari abbiamo chiesto chiarezza su questo punto: l'unica cosa positiva su questo è che lei, nonostante

abbia negato anche con il sottoscritto un conflitto con la Commissione europea, ha tenuto duro sul «*todos caballeros*» che le forze di maggioranza volevano per il ristoro dei truffati.

Adesso pare che nel famoso e fantomatico decreto crescita ci sia una norma che modifica i commi della legge di bilancio che facevano riferimento al «*todos caballeros*» per il ristoro dei truffati, il che dà ragione ovviamente a chi in Parlamento le chiedeva conto di tutto questo e anche a lei, che si è come dire opposto al «*todos caballeros*».

Resta però il fatto che non è una bella pagina di relazioni tra Governo e Parlamento, perché è stato negato l'oggetto, non sono stati ovviamente rimborsati e ristorati i truffati ed è stata data la colpa a lei – che non ne aveva – di non firmare. In ogni caso, signor Ministro, sarebbe stata necessaria un po' più di trasparenza nel dire che quelle clausole contenute nella legge di bilancio che lei ha firmato, approvate dal Parlamento con la sua maggioranza, erano inapplicabili.

Perché questo non è stato detto? Perché non ce lo dice oggi pubblicamente, visto che c'è un dibattito, non solo tra noi due, ma anche tra noi e il Parlamento con altre forze politiche iniziato lo scorso dicembre. Siamo arrivati ad aprile per cui è da cinque mesi che si parla di questo. Non vorrei che i truffati lo fossero una seconda volta.

La ringrazio, signor Ministro.

LUPI (*Misto-NcI-USEI*). Signor Presidente, non farò premesse perché nel merito poi ci si confronterà in Aula, per cui passo subito alle domande molto puntuali cui mi piacerebbe che rispondesse il Ministro, che saluto e ringrazio.

La prima questione in parte è già stata posta. Tra degli obiettivi del contratto di programma – esposti poi dall'azione del Governo in Parlamento, alla Camera e al Senato – c'era quello per cui tutte le politiche messe in atto erano finalizzate non solo al contrasto alla povertà e alla crescita dell'occupazione e così via, ma complessivamente anche allo sviluppo della crescita e alla riduzione del *gap* di crescita tra il nostro Paese e il resto d'Europa. La fotografia che il DEF ci offre è da questo punto di vista allarmante: non solo non si riduce questo *gap*, ma addirittura aumenta.

Poiché non è chiaro, signor Ministro, le chiedo se ritiene che i provvedimenti messi in atto da quel contratto di Governo, che coerentemente vengono attuati, siano sufficienti a realtà variata – perché la realtà è cambiata, come ha detto anche lei – per ridurre questo *gap* oppure se c'è qualcosa che deve essere fatto.

Ho poi una seconda domanda da porre. Uno degli obiettivi importanti che anche l'Europa ha sottolineato per la riduzione del debito pubblico è quello delle privatizzazioni. Ricordo che sono previsti 17 miliardi di privatizzazioni. Siamo già ad aprile e mancano 8 mesi alla fine dell'anno: siccome non stiamo parlando qui del 2020, del 2021, del 2022, del 2023, del 2036, del 2038 o del 2048, il Ministro dell'economia, che è persona stimata e seria, ritiene che nei prossimi 8 mesi questi 17 miliardi di

privatizzazioni si faranno oppure no? E, se non si faranno, che cosa accadrà?

Questo è il punto, tanto più perché mi sembra che la politica del vice presidente del consiglio nonché ministro dello sviluppo economico Di Maio vada esattamente in un'altra direzione: più che alle privatizzazioni stiamo assistendo alla nazionalizzazione di Alitalia e all'ipotesi di costituire una nuova Italstat nel settore dei lavori pubblici, che non mi sembra coerente.

Quello che però mi interessa in questo momento è il dato: il Ministro dell'economia può dirci se i 17 miliardi di privatizzazioni nel 2019 ci saranno e, se sì, dove si privatizzerà? Negli 8 mesi che mancano alla fine del 2019, che cosa verrà privatizzato?

L'ultima domanda è legata ai 2 miliardi di blocco della spesa pubblica e alle clausole che conosciamo. Siccome il 2019 è un anno particolarmente difficile, come tra l'altro anche oggi è stato sottolineato, dove si va a tagliare, cioè dove non verranno dati i 2 miliardi? Si interverrà trasversalmente per ogni Ministero o avete fatto una scelta prioritaria rispetto ad alcuni settori, ad esempio quello delle infrastrutture?

Stiamo parlando di 2 miliardi e chi ha governato sa bene che cosa succede quando si deve tagliare, per cui si devono chiamare i diversi Ministeri. So che è già scritto, ma vorrei che il Ministro lo ribadisse: visto che non sono stupido, è chiaro che la domanda ha una sua logica.

Le Regioni, per esempio, stanno protestando, dicendo che entro il 31 dicembre non viaggeranno più gli autobus. Siccome voi confermate che questi soldi non verranno dati, le Regioni in questo momento stanno dicendo delle cose. L'assessore al bilancio della Lombardia – non l'ho detto io, ma una persona, un amico che stimo – ha detto che il 31 dicembre in Lombardia non viaggeranno più gli autobus.

Dal momento che lei, signor Ministro, conferma che non ci sono più soldi e che non ci sono mai stati, vorrei capire come gestirete la spesa corrente.

ZENNARO (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la corposa e strutturata relazione.

Si è accennato alla volontà del Governo di aprire comunque una discussione a livello europeo, ad esempio sul tema futuro degli investimenti.

La mia domanda riguarda soprattutto la questione dell'eventuale apertura a livello europeo di una discussione sul superamento del Fiscal compact e delle regole strutturali legate al pareggio di bilancio, ad esempio.

Ricordo che l'Europa in questa fase riscontra un rallentamento dell'economia a livello di Unione, nonché un ritardo sugli investimenti ormai strutturali su settori come quello dell'innovazione: nella registrazione di brevetti, ad esempio, siamo chiaramente superati da altre aree economiche come l'Asia o gli stessi Stati Uniti. Su questo tema sarebbe utile dunque aprire un confronto a livello europeo, così come anche sul sistema del *Fiscal compact* imposto all'Italia in un momento di difficoltà nel 2012.

Un secondo aspetto riguarda il tema della concessione del credito. La concessione del credito e i finanziamenti rappresentano un moltiplicatore naturale, soprattutto per le piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda la nuova impostazione a livello europeo definita con Basilea IV e dunque con il superamento quindi di Basilea III, si va verso un *deleverage* da parte del sistema bancario nella direzione di altre forme di concessione e di accesso al credito, come ad esempio il *private equity* e il *private debt*.

Noi però riscontriamo ad esempio, soprattutto al Centro-Sud, dove abbiamo una forte presenza di piccole e medie imprese, una diminuzione della concessione del credito e faccio un esempio pratico: la Regione Abruzzo ha avuto negli ultimi 10 anni una diminuzione del credito pari al 30 per cento.

Su questo tema sarebbe quindi utile aprire una discussione, anche a livello europeo, sui requisiti legati proprio a Basilea III e su tutto quello che è legato alla concessione del credito alle piccole e medie imprese.

MARATTIN (PD). Signor Presidente, signor Ministro, ho alcune domande puntuali alle quali, se possibile, vorrei ricevere risposte le più puntuali possibile.

La prima è relativa ad una questione di trasparenza. Io ovviamente colgo l'occasione per ringraziare le strutture tecniche del Ministero dell'economia e finanze, il Dipartimento del Tesoro, la Ragioneria dello Stato, il Dipartimento delle finanze, per l'eccellente lavoro di eccellenti professionisti, ma ho due questioni da porre che vorrei fossero chiarite con la massima trasparenza, perché una ha un effetto principalmente sul debito pubblico, sul quale tornerò fra un secondo, l'altra avrà, sospetto, una influenza forte – lo dico in senso buono – sulla macchina di propaganda mediatica che arriverà da oggi in poi.

In sostanza, confrontando gli ultimi due documenti di finanza pubblica – il quadro macroeconomico aggiornato di fine dicembre, che a mio modo di vedere incorpora le misure della legge di bilancio 2019, e il DEF 2019 – io trovo due discrepanze su cui vorrei un chiarimento definitivo.

La prima riguarda l'aggiustamento *stock* – flussi, che è una delle componenti di incremento del debito pubblico: è stata rivista al ribasso di 17 miliardi e 100 milioni senza che venga spiegato il perché. Nel quadro macroeconomico aggiornato era cifrata a 44,7 miliardi, nel DEF è cifrata a 27,6. Vale a dire che c'è una componente che aumenta il debito pubblico che misteriosamente diminuisce di un punto di PIL. Un punto di PIL significa che, se non fosse così, il debito pubblico non sarebbe al 132,2 per cento del PIL ma sarebbe al 133,2 per cento del Pil. Lei è in grado di spiegarmi – ora o nei prossimi giorni – cosa ha determinato questa revisione al ribasso dell'aggiustamento *stock* – flussi dal 28 dicembre al 10 aprile?

Secondo punto di trasparenza: questa vicenda della pressione fiscale, confesso, non la capisco. Intanto un elemento di chiarezza, e lo dico a be-

neficio della macchina di propaganda che si metterà in moto tra pochi istanti: non si scende dal 42,1 al 42,0 per cento. Si scende – ho consultato le tavole lavorabili che per la prima volta, e ringrazio il MEF anche per questo, sono rese disponibili sul sito – si scende dal 42,056 per cento del 2018 al 42,041 per cento previsto per il 2019. Quindi non vi è nessun cambiamento di pressione fiscale soltanto un arrotondamento al terzo decimale, che a memoria è quasi un *record*. Ma onestamente non riesco a capire come si arrivi a questo numero. A fine dicembre l'Ufficio parlamentare di bilancio stimava in audizione una pressione fiscale nel 2109 del 43,4 per cento; il MEF nel quadro macroeconomico aggiornato – a mio modo di vedere, ma mi viene detto il contrario, è un dato che incorporava la legge di bilancio, stimava il 43,3 per cento con una crescita all'1 per cento del PIL; ora, magicamente questa pressione fiscale con una crescita che viene ridotta di cinque volte – dall'1 per cento allo 0,2 per cento – diventa il 42 per cento del PIL. Non credo c'entri la revisione del perimetro della pubblica amministrazione, perché è una revisione che deve operare in senso omogeneo sul 2018 e sul 2019 e invece qui va nel 2018 in su e nel 2019 in giù. Vorrei quindi un chiarimento definitivo su questo punto, se non altro perché sospetto che ci sarà una potente macchina – legittima – di propaganda che comunque dimentica il fatto che si sta passando dal 42,056 al 42,041 per cento. Ripeto: vorrei capire esattamente come mai in tre mesi dal 42,3 per cento del PIL scendiamo al 42,041 per cento senza – come diceva lei – che i due provvedimenti in corso di approvazione, cosiddetti sblocca cantieri e crescita, abbiano effetti di finanza pubblica.

Ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio ci ha detto che se gli aumenti dell'IVA – che questo DEF conferma in pieno nel programmatico – verranno sterilizzati con l'aumento del debito pubblico e se non verranno realizzati 18 miliardi di privatizzazioni – un ammontare di dieci volte superiore alla media degli ultimi dieci anni – il debito pubblico di questo Paese nell'arco dei prossimi 24-36 mesi supererà il 135 per cento del PIL. Signor Ministro, lei ritiene che un Paese come il nostro possa consentire e permettersi un livello di debito pubblico di queste dimensioni senza gravissimi rischi alla vulnerabilità finanziaria della nostra economia?

Passo rapidamente a un altro punto. Lei stesso affermava, anche in occasioni recenti, che la stima di crescita dello 0,2 per cento del 2019 riposa quasi interamente sull'assunzione della dinamica degli investimenti fissi lordi dal secondo trimestre di quest'anno in poi. Voi stimate un +10 per cento. Ebbene, a me sembra, e ci torno tra un attimo, che sia la riproposizione di uno stesso errore: voi ogni sei mesi puntate tutto su uno strumento e poi magicamente, anzi realisticamente, questo strumento non realizza i suoi effetti. In legge di bilancio ci avete detto che non c'era problema su nulla perché il reddito di cittadinanza e quota 100 avrebbero fatto ripartire la nostra economia. Oggi nel DEF scrivete, nero su bianco, che questi provvedimenti hanno un effetto sul PIL uguale o prossimo allo zero: cifrate infatti quota 100 con impatto zero sul PIL nel 2019 e un impatto di 0,1 per cento nel 2020 e il reddito di cittadinanza con un impatto

di 0,1 per cento sul PIL. Ed entrambi i provvedimenti hanno un impatto negativo – secondo quanto scrivete voi – su occupazione e PIL potenziale.

Domando, allora, in primo luogo: non ha niente da dirci sul fatto che è venuto in queste Aule per mesi a dirci che il reddito di cittadinanza e quota 100 sarebbero stati la nostra riscossa mentre ora firma un documento in cui certifica che l'impatto macroeconomico di queste due misure è pari a zero?

In secondo luogo: non state facendo lo stesso errore di eccessiva fiducia su una crescita a due cifre degli investimenti fissi lordi di questo Paese a partire dal 2019?

Molto rapidamente, riprendo una questione del collega Lupi. Lei ci conferma qui – ma lo avete scritto nel DEF – che quei 2 miliardi di spesa rimangono congelati. In quei 2 miliardi ci sono 300 milioni del Fondo per il trasporto pubblico locale; lei ritiene possibile sostituire questi 300 milioni di tagli, ad esempio, mi viene in mente, con gli utili che inaspettatamente – nel senso che non erano scontati nel tendenziale – Banca d'Italia gira al Ministero del tesoro? Intendo dire (dopo aver spiegato ai suoi colleghi di maggioranza – e forse a qualche rete televisiva del servizio pubblico – che Banca d'Italia non è privata, nel senso che gli utili di Banca d'Italia affluiscono al Ministero del Tesoro, che ci risulta che ci siano, rispetto al tendenziale, 2,3 miliardi di maggiori utili di Banca d'Italia): lei ritiene possibile prendere 300 milioni di questi maggiori utili ed eliminare il taglio al trasporto pubblico locale, che avrebbe conseguenze pesantissime sui servizi pubblici degli enti?

Infine, e mi scuso per essermi dilungato, a ciò che diceva il collega Misiani, ministro Tria, vorrei aggiungere questo. Lei ci ha fatto un elenco di promesse nei prossimi anni: *flat tax*, sostegno alle famiglie, riduzione del cuneo fiscale. Si tratta di impegni che, se presi sul serio, implicano decine di miliardi di aumenti di spesa corrente o di riduzione di entrate correnti. Voi nel DEF scrivete che nei prossimi quattro anni l'avanzo primario di questo Paese passerà dall'1,2 per cento del 2019 al 2 per cento del 2022. Lei sa, signor Ministro, e insegna, che per aumentare l'avanzo primario o si tagliano le spese o si alzano le tasse. In termini nominali stiamo parlando di 16 miliardi di riduzione di spese o di aumento di tasse. La domanda è molto semplice. Come si concilia questo elenco di promesse, dalla *flat tax* alla riduzione del cuneo fiscale, con il fatto che qui ci presentate un DEF che nell'arco dei prossimi tre anni aumenta in maniera così sostanziale l'avanzo primario, che, ripeto, si può fare o tagliando le spese o aumentando le entrate? La ringrazio.

FASSINA (*LeU*). Grazie, signor Presidente, e grazie anche al signor Ministro. Vorrei fare tre ordini di considerazioni, rapidamente. La prima sul quadro nel quale siamo inseriti. Il Ministro ha fatto un riferimento che ho molto apprezzato nella sua introduzione, quando ha richiamato l'impegno del Governo nell'Unione europea e nell'Eurozona al fine di spostare, o provare a spostare, l'asse di politica economica dalla rotta mercantilista verso la domanda interna. È, a mio avviso, la questione centrale.

Mi aspetterei che sempre più diventasse la questione centrale quando affrontiamo la discussione di politica economica; sarebbe utile che vi fosse anche una qualche attenzione da parte del Parlamento oltre che del Governo, perché a mio avviso non c'è nulla di congiunturale in quello che avviene. Siamo di fronte all'impraticabilità, ai livelli che abbiamo sperimentato negli ultimi 25 anni, di una economia europea, in particolare dell'Eurozona, trainata dalle esportazioni, per le ragioni che sapete ed in particolare per il fatto che il consumatore di ultima istanza si è stancato di fare il consumatore di ultima istanza dall'altra parte dell'oceano e elegge qualcuno che comprensibilmente dal suo punto di vista difende i suoi lavoratori e in risposta all'estremismo mercantilista dell'Eurozona mette i dazi. La questione, quindi, del riorientamento delle politiche economiche sul versante della domanda interna è decisiva per tutti e soprattutto per il nostro Paese e questo dovrebbe essere l'epicentro sul quale, forse, si dovrebbe raggiungere una convergenza al di là dei confini della maggioranza, perché è questione di interesse nazionale.

Come pure è questione fondamentale quella che richiamava il presidente Brunetta. Mi ha stupito leggere che il presidente Conte ha firmato un dispositivo ad uno degli ultimi eurovertici dove sull'ESM si prevedono determinati cambiamenti, anche ai fini dei riflessi che potrebbe avere una sostanziale previsione che ha contenuto la ristrutturazione dei debiti pubblici sul nostro debito pubblico e sui nostri tassi di interesse. Ho trovato quella firma, non so fino a che punto consapevole, ma certamente gravida di potenziali conseguenze negative. Sono questioni fondamentali completamente assenti dal nostro dibattito, che ovviamente è sempre concentrato sulla campagna elettorale da parte di tutti, ma sono questioni fondamentali per la tenuta del Paese.

Secondo ordine di considerazioni: il 2019. Tutti auspichiamo che la dinamica del primo bimestre che lei ha richiamato sia foriera di un risultato positivo, sperabilmente in linea con le previsioni contenute nel DEF; tuttavia ieri il Presidente dell'ISTAT ci ha ricordato un paio di fattori che, ahimé, non vanno particolarmente a favore della prospettiva auspicata. Ci ha detto, in particolare, che il ciclo delle scorte ha condizionato molto la *performance* del primo bimestre e che una diminuzione della propensione al risparmio delle famiglie ha condizionato la dinamica dei consumi. È evidente che si tratta di fattori strettissimamente congiunturali. Sarei quindi un po' più preoccupato, perché è stata trattata con grande disinvoltura l'attuazione della clausola di salvaguardia sulla spesa di due miliardi, che è molto rilevante. Il collega Lupi e altri colleghi hanno ricordato il trasporto pubblico locale, ma a differenza dei decreti crescita o sblocca cantieri, che devono ancora arrivare e i cui effetti sulla seconda metà dell'anno sono tutti da dimostrare perché sono provvedimenti che ancora non sono stati pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*, il taglio di due miliardi ora ha effetti certi e molto pesanti sulla dinamica della nostra economia. Così come avrebbe effetti pesanti il tentativo di svendere *asset* pubblici per arrivare all'obiettivo dell'1 per cento. Mi pare che nella prima metà dell'anno non sia successo niente; tentare di raggiungere 18 miliardi di pri-

vatizzazioni nella seconda metà dell'anno vuol dire svendere *asset* pubblici, immobili, magari con un disinvolto cambiamento della destinazione d'uso, come previsto nella legge di bilancio, o *asset* molto rilevanti sul piano industriale.

Chiudo sugli anni 2020 e 2021 che abbiamo di fronte, con uno scenario di rallentamento molto significativo dell'economia europea, dell'economia dell'Eurozona e della nostra economia, nel quale – questo è il punto politico e di politica economica – il quadro programmatico conferma il quadro tendenziale, cioè sostanzialmente non facciamo nulla. Questo è. La differenza sugli investimenti è dello 0,1 per cento nel 2022. In questo quadro programmatico che di fronte a una fase così complicata conferma il quadro tendenziale vi sono degli elementi di preoccupazione. Dunque, ho una domanda specifica, che ho rivolto anche ieri al rappresentante della Banca d'Italia ma sulla quale non ho avuto risposte, non so se lei me le può fornire ora o magari gli uffici del MEF possono farlo successivamente. Nelle previsioni macro contenute nel DEF c'è un'ipotesi sui tassi di interesse a breve e a lungo termine che non mi è molto chiara: a breve termine c'è un aumento dei tassi di interesse di 240 punti base, si va dallo 0,01 al 2,39 per cento; a lungo termine, si va dal dal 2,73 al 3,77. Quali sono le cause che portano a fare assunzioni di tale rilevanza? Siamo di fronte a un'ipotesi di cambio della politica monetaria della BCE che ha un effetto generale, oppure siamo di fronte ad una prudente assunzione di un allargamento dello *spread* dovuto a fattori nostri specifici? Perché 245 punti base a breve sono un elemento molto significativo.

Sempre sullo scenario che abbiamo di fronte: io capisco che siamo in campagna elettorale, e spero che questo 27 maggio arrivi al più presto, però è chiaro che permane un quadro di incertezza che è molto pesante sull'oggi e sul domani, perché confermare obiettivi di finanza pubblica coerenti con il quadro definito dal *Fiscal Compact* e quant'altro ma non avere gli elementi che consentono di raggiungerlo, anzi, continuare ad affastellare promesse che cozzano contro quegli elementi, è chiaro che apre varchi sempre più ampi all'incertezza. È stato ricordato: 23 miliardi per sterilizzare le clausole di salvaguardia solo nel 2020, più X (10, 15, 20 miliardi) per la presunta *flat tax*. Lei parla di revisione della spesa: vorrei capire dove la volete fare, perché nel tendenziale programmatico segnalo che sul pubblico impiego non sono previste risorse per rinnovi contrattuali e ci sono ipotesi di *turnover* molto limitate, quindi o si licenziano i dipendenti pubblici oppure là mi pare complicato trovare risorse. Sulle pensioni c'è stata una manovra, la si giudichi come si vuole, E comunque un aumento della spesa con la legge di bilancio. Sugli enti territoriali, ieri e l'altro ieri abbiamo sentito le condizioni di sofferenza e le misure che devono essere attuate per raggiungere gli obiettivi, che sono assolutamente pesanti, che sono già previsti. Rimane la sanità, che è al minimo storico. Quindi, questa *spending review* per decine di miliardi, dove la volete fare? Perché questi sono i principali costi di bilancio, al di là delle storie propagandistiche, del dire che tagliamo gli sprechi. Queste sono le principali

voci di bilancio: questa *spending review* per arrivare a 23 miliardi più X miliardi per la *flat tax* dove li andate a prendere? Le *tax expenditures* sono ricomprese nella sua definizione di spesa? E in quell'ambito, visto che le voci grosse sono voci che impattano sui lavoratori e sulle famiglie – e sono voci che fanno molto male perché intervengono sulla pelle viva delle persone – dove volete prendere queste risorse? Finché non si risponde a questa domanda, e io spero che il 27 maggio possiate cominciare a rispondere a questa domanda, l'incertezza permane; ed è un fattore che ha un pesante effetto negativo sulle prospettive sia degli operatori privati-imprese sia degli operatori privati-famiglie.

Infine, né lei ha detto né nel dibattito è uscita la parola Mezzogiorno. Guardate che non possiamo più parlare dell'Italia come se fosse un'entità omogenea: le condizioni del Mezzogiorno sono drammatiche e l'agenda di politica economica del Governo, o di politica istituzionale, prevede interventi che definirebbero irreversibilmente la separazione di questo Paese. Ovviamente mi riferisco all'autonomia differenziata e alla *flat tax*: lo SVI-MEZ ci ha ricordato gli effetti distributivi non solo sociali, ma territoriali, che avrebbe questo provvedimento. Sulle politiche, in particolare, per gli investimenti il Mezzogiorno deve avere una priorità assoluta e il 34 per cento di clausola è assolutamente insufficiente per affrontare quella partita.

Concludo con un invito al Governo; mi rendo conto che dipende da lei fino ad un certo punto. Il Governo il 27 maggio, per favore, incominci a fare i conti con la realtà, ad indicare le misure necessarie, a superare un quadro di incertezza insopportabile. Grazie.

PRESIDENTE. Colleghi, speravo in una autoregolamentazione sui tempi ma vedo che purtroppo non ce la facciamo. Siamo tanti, comunque, lo ricordo a tutti.

SACCONE (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Ministro, devo confessarle che non ho studiato, non ho fatto i compiti a casa ieri sera. L'altra volta, signor Ministro, ci siamo visti cinque mesi fa e lei si è presentato qui con quel fantastico documento che io ho chiamato esercizio di fantasia e ha annunciato *urbi et orbi* e fatto approvare dall'Aula, da questa maggioranza, la sua previsione del PIL che per il 2019 sarebbe stato dell'1,5 per cento nominale. Tutti quanti siamo un po' sobbalzati dicendo: signor Ministro, lei è un professore, un accademico, ma è sicuro che l'1,5 per cento sia il PIL previsto per il 2019? Lei lo ha ribadito, è venuto in Aula e ha confermato; poi, a distanza di un mese e mezzo, lo ha ridotto di mezzo punto in occasione del bilancio. Oggi tutti i dati reali, non quelli della propaganda, ci dicono che più o meno chiuderemo sullo 0,2-0,3 per cento. E allora, signor Presidente, signor Ministro, ho molta difficoltà a prendere sul serio questo DEF. D'altra parte anche tutte le domande che si sono susseguite sono molto accademiche, serie, ma ho la sensazione che stiamo parlando del nulla; più che di DEF io parlerei di PAF, pane amore e fantasia, perché siamo in questo contesto. E qui ce n'è tanta di

fantasia, signor Ministro. Perché vede, lei, nella sua onestà intellettuale – per quanto per me lei ha mentito al Parlamento, non so se per dolo o per colpa – per quanto ci sia un po' di onestà intellettuale lei qui ci sta dicendo che il prossimo anno sarà un anno devastante per i conti pubblici del Paese. Ci sarà sicuramente un incremento dell'IVA. Questo mi fa pensare, anche se io non voglio svolgere un ruolo nella liturgia in cui da una parte ci sono quelli che dicono che sarà un anno bellissimo e dall'altra quelli che dicono che sarà un anno devastante. Io credo che ci siano delle cose positive in questo documento, in questi atti posti in essere dal Governo, ma la stragrande maggioranza di esse non va nella direzione di creare occupazione, di creare investimenti, di creare ricchezza; manca tutto questo e mancherà ancora per tanti anni. Ho la sensazione che non sarà questa compagine governativa a scrivere la prossima legge di bilancio perché, per quanto voi auspichiate la rivoluzione del Parlamento europeo e quindi deroghe a tutti i parametri, alla fine la realtà prevarrà sulla demagogia. E allora più che una domanda, signor Presidente, mi permetta una constatazione; tanto le domande non servono a niente, il Ministro ci risponderà in un modo accademico, noi usciremo da qui, faremo le nostre dichiarazioni, mi sembra insomma una liturgia che poi ha poca efficacia sull'opinione pubblica; noi continuiamo a denunciare, giustamente la maggioranza detiene i mezzi di comunicazione in modo sovrastante e quindi passa il messaggio della maggioranza. Però una constatazione la voglio fare. L'Ufficio parlamentare del bilancio, a pagina 47 della sua relazione, ci indica la modifica dell'Obiettivo di medio termine (pareggio di bilancio) dal 2020 e ci dice che per il 2020 è previsto un avanzo strutturale dello 0,5 per cento che rispetto al 2019 era un disavanzo dello 0,5, quindi la modifica è pari all'1 per cento del PIL. Questo vuol dire – i colleghi lo sanno meglio di me, io sono alla prima legislatura – che il criterio, il parametro, è fortemente, come dire, sostenuto dal costo dell'invecchiamento della popolazione. Ciò evidenzia che si incrementano in modo sostanziale i costi di invecchiamento della popolazione. Dunque questo rientra nell'indicazione che ci si deve preoccupare degli anziani, dell'invecchiamento della popolazione, e che quelle risorse vanno in quella direzione a scapito di chi magari vuole costruirsi e creare una famiglia, di chi vuole entrare nel mondo del lavoro. Ciò a testimonianza del fatto che ci si sta occupando esclusivamente degli anziani e pochissimo dei giovani, delle famiglie e della natalità. Grazie.

LUCASELLI (*FDI*). Signor Presidente, signor Ministro, cercherò di essere un po' più sintetica dei colleghi che mi hanno preceduto. Il DEF, lo sappiamo tutti, è un documento che ci dà una fotografia della situazione attuale ma soprattutto dovrebbe darci una previsione, cioè dovrebbe farci capire dove vuole andare il nostro Governo in tema di politica economica. Mi pare però che all'interno di questo DEF manchino una serie di elementi: per esempio, mancano tutti i numeri ai quali dovremmo fare riferimento per capire dove andare a recuperare le risorse per poter fare fronte

a tutte le misure che sono state indicate. Partendo da questo presupposto, io ho tre domande velocissime.

In primo luogo, posto che mi pare che la strada del finanziamento in *deficit* dei costi da sostenere non sia una strada percorribile, mi viene in mente la questione, perché è stata indicata, relativa al finanziamento attraverso la dismissione dei beni pubblici. Al di là del fatto che mancano i numeri rispetto alla valorizzazione degli immobili e quindi di fatto non sappiamo qual è il *quantum* al quale facciamo riferimento, abbiamo però delle stime di massima e nella previsione c'è che la perdita del patrimonio pubblico immobiliare dovrebbe portare a fruttare almeno 1,25 milioni di euro. Atteso però che dai dati statistici è accertato che negli ultimi tre anni sono stati collocati soltanto 266 milioni di euro attraverso la vendita degli immobili, vorrei capire in base a quale previsione e a quali elementi vengono fatte queste stime.

La seconda domanda è relativa, e si ricollega un po' a quello che hanno detto tutti i colleghi sino a questo momento, allo sforzo fiscale. Atteso che ridurre gli sconti fiscali per alcune categorie di fatto vuol dire aumentare le tasse, volevo capire, ho la necessità che questo punto venga approfondito, come il Governo intende porre in essere questo sforzo fiscale e quindi questa riduzione fiscale, atteso che comunque nel Documento programmatico di questo non c'è traccia.

L'ultima domanda è relativa a quello che diceva prima nella sua relazione facendo riferimento alle famiglie meno abbienti e al reddito di cittadinanza, cioè che il reddito di cittadinanza possa essere considerato per le famiglie meno abbienti uno stimolo al consumo che quindi dovrebbe fare da volano ai consumi dell'economia interna. Però ci sono dei dati che non possono essere modificati, perché sono i dati studiati rispetto ai consumi dell'ultimo semestre, che dicono che i consumi dei beni primari sono diminuiti proprio nelle categorie meno abbienti e proprio quando si va nelle fasce meno abbienti i primi consumi sono quelli dell'affitto dell'abitazione, della luce, dell'acqua, dei carburanti e della manutenzione ordinaria. Ora, questo è inevitabilmente difforme rispetto alla tipologia di consumi a cui fa riferimento il Documento di economia e finanza che invece dovrebbe portare un nuovo volano all'interno dell'economia. Volevo capire quindi come questi due elementi possano essere conciliati.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, grazie per l'audizione. Volevo riportare su delle cose molto pratiche contenute nella legge di bilancio le mie osservazioni con le relative domande.

Nella legge di bilancio sono stati destinati per gli investimenti 400 milioni ai piccoli Comuni sotto i 20.000 abitanti, con il contestuale innalzamento della soglia per le gare da 40.000 a 150.000 euro. Di questo non abbiamo ancora un risultato; sappiamo semplicemente che questa misura è stata adottata in legge di bilancio per favorire non solo un investimento a livello di enti locali, ma anche una spesa veloce, perché, dobbiamo dircelo, il codice degli appalti ha ingessato completamente la possibilità di spesa, quindi i risultati negativi sono anche per quello che non è stato

speso negli anni passati e spero che questo ostacolo che sembra insormontabile verrà poi istituzionalizzato con altre misure. Non solo: anche per le Province, su scuole e strade, quindi due emergenze soprattutto per la sicurezza, sono stati destinati 250 milioni di euro a decorrere dal 2019 e questi sono investimenti che la gente percepirà immediatamente perché li vedrà nelle proprie strade, nei propri Comuni, nelle scuole che frequentano i bambini. Volevo chiedere allora al Ministro innanzitutto se si continuerà con queste misure proprio per migliorare il nostro patrimonio di strade, di scuole, di infrastrutture.

La seconda domanda è, visto che non è stato ancora pubblicato il decreto crescita in *Gazzetta Ufficiale*, se ci può anticipare misure che certamente avranno un grosso impatto per la crescita.

Inoltre, rispetto ai 300 milioni di tagli nel trasporto pubblico locale che ha lamentato l'assessore della Regione Lombardia, onorevole Caparini, vorrei chiedere – è una cosa che ci risulta però, volevamo avere conferma anche da lei – se è vero che il Governo voglia mettere queste risorse in assestamento.

Infine, questa è un'osservazione che faccio per il collega e amico Saccone, è la prima volta che sento che l'informazione è a favore di questo Governo; più che l'informazione penso che per il momento siano i cittadini, non mi risultava, ma magari sa delle cose che molti di noi qua dentro non sanno.

RADUZZI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, sarò molto breve. Una domanda abbastanza puntuale: abbiamo visto nel DEF che è stata operata a gennaio una revisione dell'Obiettivo di medio termine a livello strutturale, che è l'asticella entro cui noi dovremmo tendere a livello di bilancio. Questo è il risultato di un ricalcolo, una revisione di alcuni parametri in parte legati a fattori demografici, in parte legati a una revisione del PIL potenziale operata con le stime di autunno da parte della Commissione. Volevo capire come vi siete attivati lei e il suo Ministero per ribattere a quello che è nei fatti un innalzamento dell'asticella verso un obiettivo più ambizioso in termini di saldo strutturale, quindi è molto importante.

LORENZIN (MISTO-CP-AP-PSI-AC). Signor Presidente, signor Ministro, devo dire che, a differenza di alcuni colleghi, ho trovato invece questo Documento di programmazione confortante, perché ci siamo ritrovati finalmente con un bagno di realtà dopo mesi e mesi in cui purtroppo – dico purtroppo per gli esiti che poi vediamo fotografati nel DEF – in questa Commissione ci siamo trovati a richiamare più volte il Governo al senso di ragionevolezza richiamandolo al nulla. Il dispiacere che esprimo rispetto al Documento è che purtroppo non ci troviamo di fronte – dico purtroppo per gli italiani e quindi per la nostra economia – all'anno bellissimo che ci era stato annunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri: quindi non solo il 2019 non sarà un anno bellissimo, ma neanche il 2020 lo sarà. E allora, se non è ora il momento per affrontare le criticità

che sono di fronte agli occhi di tutti, e non sono più soltanto una ipotetica fantasia delle opposizioni, credo che non ce ne sarà un altro. Credo quindi che dovremmo essere tutti richiamati a un vero e serio senso della responsabilità e fare in modo che il dibattito sulla politica economica nel Paese sia esattamente lo stesso che stiamo tenendo qui in questa Commissione. Ci stiamo chiedendo, ad esempio, come possiamo considerare il peso sulla nostra economia dello *spread* che è stato attestato, ci è stato ridetto ieri, allo 0,7 per cento del PIL. Quindi lo *spread* pesa; l'aumento dei cento punti in più che abbiamo avuto nella fibrillazione dall'inizio di questo Governo, quei cento punti, ci pesano più di tutte le misure e i benefici – che noi dicevamo non ci sarebbero stati, e purtroppo non ci sono – dati dalla sommatoria di quota 100 e del reddito di cittadinanza. Quindi il grande tema della stabilità del nostro sistema economico-finanziario e del nostro debito rimane lì, grande quanto tutta una casa e vorrei sapere dal Governo se intende o meno affrontare il tema del debito e della nostra stabilità nella prossima legge di bilancio oppure continuiamo a fare *deficit*. È una domanda non peregrina, che però non è quella che c'è nel Paese, perché nel Paese il dibattito è spostato sulla *flat tax* che non c'è in questo DEF; non c'è traccia della *flat tax*. Ma il dibattito svolto sui *mass media* non da turisti ma dai due Vice Premier è sulla *flat tax*. Quindi la *flat tax* si fa o non si fa? Avete intenzione o meno di farla? Si chiama «tassa piatta», dunque un'aliquota: si farà o meno nella legge di bilancio? Credo che forse la realtà del DEF potrebbe spingere ad avere oggi una risposta chiara in questi termini. Ma anche se si volesse invece non fare la *flat tax*, è prevista una riduzione sostanziale delle tasse, sì o no, e in quale misura, e come si intende coprirla?

Altro dato: ieri l'ISTAT ha fatto delle ipotesi sull'aumento dell'IVA e quindi sull'incidenza sui consumi di tale aumento. Vorremmo sapere non se i dati dell'ISTAT sono veri o meno, ma se il MEF condivide le analisi fatte ieri dall'ISTAT. Noi leggiamo cose tutte abbastanza criptiche, per gli addetti ai lavori, possiamo andare a pagina 4 de «Il Sole 24 Ore» e pensare che forse ci sarà un aumento selettivo dell'IVA, però sul *talk show* della mattina questo non c'è perché gli altri esponenti del Governo ci dicono che l'IVA è sterilizzata e che non ci sarà assolutamente nessun aumento dell'IVA. Quindi nell'anno bellissimo del 2019 e ancora più meraviglioso del 2020 ci sarà o meno? Il MEF ha previsto sì o no un aumento delle clausole? Anche perché è vero che noi viviamo nel D-Day delle elezioni europee, ma dopo Pasqua penso che gli Uffici cominceranno a lavorarci sulla legge di bilancio.

Altro punto della fotografia e della realtà: le politiche del lavoro, così come ci sono fotografate devo dire con onestà intellettuale dal DEF, sono state delle politiche fino a oggi totalmente insufficienti, con un andamento sulle previsioni dell'occupazione drammatico, e dico drammatico perché non sono numeri ma persone. Quindi mi chiedo se sia il momento di ripensare le politiche del lavoro rispetto alle non politiche del lavoro messe in campo in quest'anno e se ci sia una volontà, invece, di spostare seriamente risorse sulle misure per la crescita e per l'occupazione.

L'altra vaghezza censita dal DEF, dove si parla di buoni propositi e basta, sono le politiche sulla famiglia, sulla natalità e sulla previdenza. Io qui lancio un allarme; ne abbiamo parlato molto, ma purtroppo l'argomento è sul tavolo in relazione al tipo di misure che dovremmo mettere in campo per tenere a bada i conti pubblici e il nostro debito così come fotografato dal DEF, al netto delle fantasie contabili a cui siamo tutti abituati, tra cui i 17 miliardi di privatizzazioni; non ci si è mai riusciti, quindi che sia una fantasia ce lo mettiamo, ce lo scriviamo. A meno che sui 17 miliardi di privatizzazioni alla fine non avremo due miliardi in cui ci svendiamo i gioielli di famiglia, non solo gli *asset* strategici del Paese ma le isole intorno a Venezia, le bellezze del nostro territorio, gli immobili. Ho letto oggi un appello del Vice Premier nonché Ministro dello sviluppo ai fondi arabi affinché comprino gli immobili italiani: quelli di pregio, perché certamente non comprano le nostre case ma vanno a comprarsi le bellissime opere d'arte del nostro Paese che sono la nostra vera ricchezza.

Al netto di tutto ciò, abbiamo una grande preoccupazione, perché ci saranno i due miliardi di tagli agli enti locali che sono lì, come *spending* – chi di noi lo ha vissuto sui Ministeri sa benissimo che cosa significa – e al trasporto pubblico locale. Noi abbiamo qui una media ponderata dell'aumento della pressione fiscale. Non stiamo parlando di quello che sta avvenendo con aver tolto il blocco alle tasse locali. Intendo dire che pesa la tassazione indiretta sulle famiglie e sui servizi, è una cosa reale e fortissima, e se noi andiamo ancora a toccare i servizi pubblici finanziati avremo ancora più tasse, non c'è altra strada.

Ancora: la sostenibilità del *welfare state*. Attenzione: noi diamo per scontate l'assistenza sanitaria e la pensione, ma già oggi io vorrei sapere seriamente dal Governo se ci sono delle simulazioni in atto sulla sostenibilità del *welfare state* italiano alla luce delle misure che si dicono di voler fare come la *flat tax*, perché come si finanzia la scuola, l'università pubblica, la salute pubblica e un sistema previdenziale con tutti questi vecchietti noi qui non ce l'abbiamo, ed è una grandissima preoccupazione. I due miliardi in più che dovevano esserci per il Sistema sanitario nazionale il prossimo anno, vincolati, avevamo detto che era impossibile poterlo fare al patto della salute al 30 marzo già non ci sono più, quindi due miliardi già ve li siete trovati e sono stati tolti alla Sanità.

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzin, la sintesi, la prego.

LORENZIN (*MISTO-CP-AP-PSI-AC*). Quindi, concludo così, le domande sono queste: IVA, tasse, *flat tax*, sanità, pensioni, educazione e cartolarizzazione.

STEFANO (*PD*). Signor Presidente, sarò brevissimo. Signor Ministro, mi auguro che nel suo intervento in replica vorrà chiarirci questo *gap* mai visto tra le previsioni di crescita dell'1 per cento e lo 0,2 per cento. È stato già detto da alcuni miei colleghi, lei ci dovrebbe chiarire

se sono i modelli sbagliati o se, diciamo, tre mesi fa avevate sparato cifre a caso.

Voglio chiedere, inoltre, se può smentire le notizie di oggi sulla stampa: tutta la stampa riporta un'ipotesi di rimodulazione della classificazione dei beni per le aliquote IVA. Ormai nessuno più nega questa necessità dell'aumento delle aliquote, tutta la stampa di oggi riporta delle rimodulazioni delle aliquote IVA che addirittura su alcuni beni primari passerebbero dal 10 al 22 per cento. Può smentirci per favore? Perché è un fatto importante.

ANGIOLA (M5S). Signor Presidente, come relatore alla Camera mi sento in dovere di intervenire però molto brevemente, tanto poi se ne parlerà in Aula giovedì. Il tema dell'evasione fiscale e del recupero dell'evasione è affrontato direi approfonditamente; abbiamo ricevuto anche ieri sera, dalla Corte dei conti, delle annotazioni, ma sicuramente c'è la continuazione di ciò che è stato fatto finora, per esempio, dal punto di vista della fatturazione elettronica, ma sono sulla rampa di lancio importanti provvedimenti che riguardano la riduzione delle agevolazioni. Nelle audizioni diverse parti audite hanno sottolineato la necessità di ridurre tutte le agevolazioni dannose, nella prospettiva della non sostenibilità, che ammontano a diverse decine di miliardi di euro. È stato più volte citato un rapporto del Ministero dell'ambiente che elenca tutte quelle agevolazioni alle imprese che sono considerate potenzialmente dannose.

Vi è poi il tema della memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi, che sarà avviata dal 1º luglio per le imprese con volume d'affari superiore a 400.000 euro e dal 1º gennaio 2020 per tutte le imprese; anche questo è un passaggio molto importante, al punto che la Corte dei conti, ieri sera, sosteneva la necessità di non rinviare queste scadenze confermandone la validità.

Sono state dette delle cose molto imprecise. Mi riferisco anche all'intervento del collega Marattin quando faceva un po' di confusione per quanto riguarda gli impatti sul Prodotto interno lordo del reddito di cittadinanza, che non è lo 0,1 ma lo 0,2 per cento nel 2019, lo 0,2 per cento nel 2020, lo 0,1 per cento nel 2021.

Si parlava anche di un impatto neutro di quota 100: certamente, ma solamente per il 2019, l'impatto è dello 0,2 per cento nel triennio di previsione del Documento di economia e finanza.

Volevo intervenire poi come relatore anche rispetto a ciò che ha detto l'onorevole Brunetta: che cosa c'è nel Documento di economia e finanza rispetto al tema della crescita. Io lo invito ad approfondire l'appendice al documento, la sezione III, «Programma nazionale di riforma», dove tutte le parti audite hanno rintracciato copiosi riferimenti alla crescita molto circostanziati e approfonditi, che partono da tutti gli investimenti che devono essere effettuati rispetto al Piano Juncker ma che si soffermano poi sullo sblocca cantieri e anche sul decreto crescita. Possiamo trovare riferimenti non solamente qualitativi alla natura e alla sostanza degli interventi, ma anche quantitativi rispetto a tutte le risorse che sono stanziare e di ciò

viene dato atto nelle numerose tabelle. Quindi mi permetto, proprio come relatore, di sollecitare maggiore attenzione rispetto a questa appendice che è veramente ben strutturata.

Rispetto alla crescita vorrei fare solo un riferimento allo sblocco degli avanzi di amministrazione che fa seguito a due sentenze della Corte costituzionale e che per la parte compatibile con gli spazi finanziari già si attesta, da subito, su un importo dai 12 ai 15 miliardi di euro e i dati ci danno ragione in merito alla crescita della spesa, l'aumento dei bandi e così via dicendo; ne parleremo nelle prossime ore. Stiamo parlando di cifre veramente rilevanti.

Per quanto riguarda poi l'intervento dell'onorevole Marattin, io sono un economista come lui e mi lascio appassionare dalle cifre e dai decimali; però se andiamo a vedere i fogli elettronici e andiamo a verificare se parliamo di 42,056 anziché di 42,000 non ne usciamo più vivi, perché non si è mai fatto ed è un approfondimento, come posso dire, che, dovremmo andare a vedere nelle previsioni che sono state fatte... (*Commenti dell'onorevole Marattin*). Non c'è ombra di dubbio, però non attardiamoci...

PRESIDENTE. Scusate, siamo rimasti tranquilli fino ad ora, cerchiamo di proseguire così. Onorevole Angiola, la prego di concludere.

ANGIOLA (*M5S*). Solo un ultimo riferimento alla dismissione del patrimonio immobiliare, il DEF fa espresso riferimento ad un enorme patrimonio immobiliare che può essere non solo meglio gestito, ma può essere anche dismesso, e stiamo parlando di un patrimonio di partenza di 284 miliardi che per il 22 per cento può essere avviato ad un ammodernamento nonché ad una dismissione e ad un patrimonio Invimit di fondi immobiliari che parte già con 1,38 miliardi di patrimonio che può essere messo sul mercato. Grazie.

PADOAN (*PD*). Grazie Presidente, la ringrazio per questa opportunità, mi aspettavo un secondo giro che immagino non ci sarà.

Soltanto un'osservazione relativa a quello che ci è stato detto ieri in audizione da vari istituti, tra cui l'Ufficio parlamentare di bilancio.

Il tema riguarda la sostenibilità del debito. Quello che ci ha detto l'Ufficio parlamentare di bilancio è che il debito non è detto che sia sempre sostenibile se lo si proietta tenendo conto di alcune misure. In particolare, e questa è la cosa su cui vorrei attirare l'attenzione, in un contesto nel quale tassi di interesse e tassi di crescita debbano assumere un andamento sfavorevole (adesso preciso in che senso), il debito diventa esplosivo come si dice in gergo, non nel senso della dinamite ma nel senso del suo aumento rapido. Ora, come è ben noto al Ministro e a tutti quanti seguono questo dibattito, l'Italia attualmente nella zona Euro e non solo è l'unico Paese nel quale il tasso di interesse sul debito è superiore al tasso di crescita. Questa è una regola aritmetica che ci dice che a parità di altre condizioni il debito esplode. Ora, siccome lo scenario che ci ha prefigu-

rato l'UPB prevede nel caso peggiorativo esattamente questa situazione, io sono molto preoccupato, perché non c'è nulla nel DEF né in quello che dovrebbe esserci in termini di misure che non sono state specificate che ci possa dire che ci sarà nell'immediato futuro un'inversione di tendenza tra tasso di interesse e tasso di crescita. Nel migliore dei casi il tasso di interesse rimarrà alto come adesso e il tasso di crescita farà molta fatica a superarlo. Quindi continuiamo ad essere in una situazione di debito insostenibile e vorrei semplicemente ricordare all'Aula e ai colleghi questo fatto e chiedere al Ministro cosa ne pensa.

BORGHI Claudio (*Lega*). Signor Presidente, ricordando che ovviamente la tentazione di parlare dell'universo mondo c'è ma il DEF è un documento previsionale, quindi cercando di attenersi più o meno a quello, innanzitutto vorrei parlare del costo del debito che mi dispiace sentire definire insostenibile. Poi dicono che sono io che sono imprudente con le parole: a me sembra molto grave che uno sostenga che il nostro debito è insostenibile.

PADOAN (*PD*). Lo ha sostenuto l'UPB, signor Presidente.

BORGHI Claudio (*Lega*). Non si sa perché ma quando si fanno le domande tutti stanno zitti, evidentemente le regole non valgono per tutti. A me sembra gravissimo che uno dica che il debito è insostenibile; abbiamo visto anche ieri con l'Ufficio parlamentare di bilancio che tutte le curve indicano un debito che neanche si avvicina a impennate che abbiamo visto con politiche di austerità, tipo per esempio i Governi Monti e PD, se anche si dovessero fare delle cose incredibili. Dall'altra parte, quindi, vorrei domandare al Ministro: ha la conferma che il costo del debito nel 2018 e anche nelle previsioni del 2019 fosse inferiore rispetto agli anni precedenti? Ce l'ha detto Banca d'Italia, ma è un audit come un altro; io voglio sapere dal Ministro se è vero, così lo confermiamo e lo diciamo a tutti, che nonostante lo *spread* il costo del servizio del debito è stato inferiore nel 2018 rispetto al 2017, e di quanto, e di quanto è previsto essere inferiore, se sarà inferiore, nel 2019 rispetto al 2018. Così, nel caso in cui fosse vero, chiariamo che stiamo spendendo di meno per il servizio del debito e non di più.

Per quello che riguarda l'IVA, vedo già sulle agenzie il consueto sport di mettere in bocca alle persone cose non dette e, dato che hanno – secondo me, però chiediamo anche al Ministro se è vero così – male interpretato la parola «conferma» aumento IVA, vorrei che fosse chiaro da parte del Ministro che a legislazione attuale l'IVA aumenta, perché è ovvio, l'abbiamo messo nella legge di bilancio, in attesa di alternative come giustamente ha detto. Quindi significa che la situazione attuale non è minimamente diversa rispetto a quella dell'anno scorso, a quella dell'anno precedente, a quella di fino a sette anni fa, vale a dire che in legge di bilancio sono state messe delle clausole di salvaguardia ma queste clausole di salvaguardia si può dire che sono confermate soltanto in sede

di legge di bilancio. Se si fanno altre scelte non è confermato nulla, e vi posso assicurare io in quanto rappresentante quanto meno di una delle forze di Governo che non c'è nessuna intenzione di aumentare l'IVA. Così almeno aggiungiamo anche l'opinione... (*Commenti*).

MARATTIN (*PD*). Intervieni per ultimo. È troppo facile così! Sei bravo!

BORGHI Claudio (*Lega*). Va bene. Dopo di che invece vorrei chiedere al Ministro anche un'altra cosa... (*Commenti*) l'educazione la vedono tutti, non vi preoccupate...

BRUNETTA (*FI*). Facciamo un altro giro. (*Commenti*).

BORGHI Claudio (*Lega*). È una domanda, sono domande. (*Commenti*).

MARATTIN (*PD*). Lei ha un ruolo di garanzia!

BRUNETTA (*FI*). Questo non è corretto Presidente! Si riapre la discussione!

PRESIDENTE. Il presidente Borghi ha posto una domanda, come tutti, ha fatto delle considerazioni come avete fatto tutti. (*Commenti*).

MARATTIN (*PD*). Presidente, chiedo il Resoconto, cortesemente; ha parlato come rappresentante di maggioranza e quindi c'è bisogno di un intervento da parte dell'opposizione.

BRUNETTA (*FI*). Si ricomincia il dibattito!

BORGHI Claudio (*Lega*). Non c'è nessun dibattito, sono domande. (*Commenti*). Volevo chiedere infine al Ministro, in caso di recepimento, sperabilmente, della *golden rule* in sede europea, vale a dire di quello che dovrebbe, se l'Unione europea fosse sensata nelle sue scelte di sviluppo, incorporare gli investimenti rispetto alla spesa corrente, quali spazi di bilancio si aprirebbero per noi qualora questa regola venisse accettata. Grazie.

PRESIDENTE. Faccio una piccola riflessione anch'io e chiedo al Ministro se è all'ordine del giorno l'intendimento di riuscire a monetizzare il prima possibile l'azione contro la corruzione; con lo spazza corrotti sicuramente abbiamo fatto un passo avanti, però forse è necessario fare qualcosa in più e visto che dobbiamo ragionare in ottica di spesa efficace, di *spending review*, non sarebbe utile iniziare a monetizzare quanto si può risparmiare da quelle famose decine di miliardi che si spendono inutilmente per corruzione?

Allo stesso tempo chiedo se non sarebbe opportuno iniziare a ragionare su un tracciamento univoco dei flussi economici e finanziari della spesa pubblica. Mi spiego meglio: non sarebbe utile iniziare a vedere effettivamente dove vanno a finire i soldi che allochiamo anno per anno con la legge di bilancio? E su questo è possibile chiedere, visto che sono anche presenti, e li ringrazio, uno sforzo più alla Ragioneria per trovare strumenti efficaci per riuscire a verificare dove vanno i flussi di denaro e come vengono spesi? Grazie.

La parola al Ministro per le risposte.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Per fortuna il mio blocchetto era nuovo, perché altrimenti sarei arrivato alla fine.

Mi proponevo di rispondere una alla volta alle domande, vediamo se riuscirò ad andare avanti.

Una prima domanda, che si ripete, è quella sulle previsioni di crescita. Vorrei richiamare, ma in fondo tutti lo sappiamo, che le previsioni di crescita portate non solo dal Governo sono comuni alle previsioni di crescita che sono andate avanti man mano da tutti i centri di previsione nel corso del 2018 e fino ad oggi e sono state previsioni molto pesanti. Ricordo che ancora nel maggio scorso si parlava per l'Italia di una previsione di crescita dell'1,5 per cento, che poi è andata riducendosi. Volendo essere sintetico, la correzione del tasso di crescita, anche per i centri di previsione internazionali come il Fondo monetario internazionale e l'OSCE (anche se i livelli sono diversi da quelli del Fondo monetario e della stessa Europa), rispetto a Germania e Italia è stata in misura sostanzialmente uguale. Di conseguenza, si sono ridotte le previsioni che riguardano l'Eurozona in quanto Germania e Italia rappresentano buona parte del Prodotto interno lordo dell'Eurozona. Non sto qui a ripetere i motivi per cui c'è stato questo abbassamento: certamente c'è stata la crisi del settore manifatturiero in Germania e il manifatturiero italiano è molto legato al manifatturiero tedesco. Poi sarebbe interessante capire se, come ha richiamato l'onorevole Fassina, si tratta di un rallentamento di tipo congiunturale o se sta entrando in crisi il modello mercantilista su cui si è basata la crescita tedesca e in parte quella italiana, del Nord, di una parte del manifatturiero italiano, basato sui *surplus* di bilancio. Di questo si dibatte molto anche a livello internazionale e in Europa. A livello generale e anche europeo si afferma che in Europa non siamo in recessione, così come non lo è l'Italia, dopo la recessione tecnica dell'ultimo trimestre dello scorso anno, ma c'è un forte rallentamento, significativo, con previsioni un po' ottimistiche rispetto alla seconda metà dell'anno. È chiaro che il clima è molto cambiato – e lo dico subito, perché molte delle domande attengono anche a questo – ed è cambiato il dibattito a livello internazionale e in Europa circa le politiche necessarie al sostegno della crescita a livello europeo. Questo è importante per l'Italia, perché è chiaro che noi ci troviamo in una situazione in cui è necessario portare avanti una politica di consolidamento fiscale e sappiamo che ciò è possibile attraverso la crescita ed è chiaro che se le politiche europee cambiano dando più atten-

zione alla crescita rispetto ad altri obiettivi ciò rende più facile il compito in Italia. Anche a livello internazionale ci si è spostati da una discussione più concentrata sulle possibilità di crisi finanziaria potenziale in futuro a come si sostiene la crescita a livello internazionale. Noi seguiamo questo tipo di discussione con le specificità forti che abbiamo in Italia. È vero che per il 2019, nonostante la correzione tra Germania e Italia più o meno uguale del tasso di crescita, ci troviamo che nel 2019 c'è un leggero aumento del *gap* di crescita rispetto a quella specie di media che abbiamo avuto nell'ultimo decennio, che oscillava tra lo 0,9 e l'1,1 per cento e che, ricordo, nel corso dell'ultimo decennio non si è mai scostato. Forse però converrebbe andare a vedere le previsioni per il 2020, perché stiamo discutendo di un DEF che riguarda il prossimo triennio, in cui le previsioni non solo del Governo ma anche del Fondo monetario internazionale indicano una riduzione del divario di crescita rispetto all'Eurozona, mi pare, dello 0,6 per cento e dello 0,5 per cento rispetto alla Germania. Quindi una riduzione fortissima del *gap* di crescita. Questo non mi riempie di orgoglio, perché l'obiettivo che ci eravamo posti di ridurre il *gap* di crescita rispetto alla media europea lo avevamo inteso come una riduzione verso l'alto e non perché riduciamo di meno la crescita prevista. Voglio però richiamare il fatto che secondo queste previsioni nel 2020 avremo un *gap* di crescita rispetto alla media europea che sarà forse il più basso dell'ultimo decennio. Questo solo per dire che non ci troviamo di fronte ad uno *shock* simmetrico che riguarda soltanto l'Italia, per cui permangono queste difficoltà strutturali per avere un tasso di crescita adeguato, ma che riguarda un po' l'andamento dell'economia diciamo in generale esogena rispetto all'Italia. Voglio ricordare, rispetto a queste previsioni di crescita che riguardano l'Italia e anche l'Europa, che ovviamente ci aspettiamo che nel secondo semestre ci sia una ripresa dell'economia come quella prevista sia in Italia che in Germania che in Europa, perché se i rischi in senso negativo che vengono visti a livello europeo e che non riguardano in particolare l'Italia si dovessero consolidare e lo scenario fosse più negativo, evidentemente si potrebbe anche entrare in una spirale che a livello europeo diventerebbe ancora più negativa. È per questo che il dibattito si sta aprendo per vedere in che modo si può evitare questa esportazione di impatti recessivi da alcuni Paesi ad altri Paesi europei. Questo lo dico come quadro generale per non ripetermi dopo.

Questa è la situazione, che non indica un fallimento delle misure che noi abbiamo adottato con l'ultima legge di bilancio. Qui si tratta di una situazione molto diversa, che riguarda l'orientamento delle politiche complessive a livello europeo e l'andamento dell'economia a livello internazionale.

Una seconda domanda che si ripete, e che quindi è bene affrontare subito, riguarda i dati fondamentali degli obiettivi di bilancio. Questo DEF presenta degli obiettivi di bilancio riguardanti il debito ed il *deficit*. Questo DEF conferma sostanzialmente da questo punto di vista la legislazione vigente, l'aumento dell'IVA più volte richiamato è nella legislazione vigente e questo DEF non corregge o non cambia questa legislazione. Ciò

lascia aperto quello che verrà deciso in seguito nel dibattito politico e nelle analisi di compatibilità che si stanno portando avanti con un intervento che ho chiamato misure alternative. È inutile pensare che si possano definire oggi queste misure alternative. Rispetto alle notizie di stampa, sui giornali compaiono periodicamente singoli disegni di riforma delle aliquote IRPEF secondo particolari proposte riguardanti la *flat tax* o particolari rimodulazioni dell'IVA, sono notizie che attualmente non riguardano ...

BRUNETTA (*FI*). Sono notizie che vengono dalla sua maggioranza.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. È legittimo che nel Paese si discuta anche di possibili riforme in una direzione o nell'altra. Ripeto che alcune notizie su stime e rimodulazioni si riferiscono a stime e valutazioni fatte anche un anno fa... (*Commenti*).

ERRANI (*Misto-LeU*). Il presidente Borghi lo esclude, lei lo esclude, vorremmo una risposta.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, lasciate rispondere il Ministro.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Quello che confermo è quello che è scritto nel DEF (*Commenti*). Valuteremo misure alternative. Si possono fare stime di ogni tipo di vari disegni possibili e di modifiche delle aliquote IRPEF più o meno avanzate e più o meno dotate di una certa progressione, ma è ovvio che nell'ambito del MEF le stime sulle possibili misure sono fatte, diciamo, in continuità. Alcune notizie che stanno venendo fuori sulla stampa riguardano stime che sono state fatte circa un anno fa, diciamo nel luglio scorso. Questa è la situazione. Quindi, quello che viene affermato nel DEF è che tutto ciò che verrà fatto dovrà rispettare delle compatibilità che portano ad affermare gli obiettivi di bilancio. Questo è ciò che afferma il DEF ed è molto importante ribadirlo. Non voglio entrare nella polemica che c'è stata in questa sede nella fase conclusiva delle domande; è chiaro che si possono fare varie proiezioni circa la sostenibilità del debito e si possono adottare molte simulazioni con varie condizionalità, del tipo «se accadesse questo cosa accadrebbe». Naturalmente ciò non vuol dire che questo accada. Sappiamo tutti che la discesa della sostenibilità del debito dipende da tre variabili: il tasso di crescita nominale, il tasso di interesse nominale medio sul debito e il *surplus* primario. Quello che noi delineiamo del DEF è un percorso di previsione, ma anche di obiettivo, che comporta la piena sostenibilità del debito e del rapporto debito/PIL; non solo non c'è una crescita esplosiva, ma c'è anche una riduzione. Vorrei anche richiamare, tanto per avere un dibattito pacato, il fatto che se guardiamo ai dati dopo l'aumento del rapporto debito/PIL conseguente alla doppia recessione dopo il 2008 il rapporto debito/PIL si è da vari anni sostanzialmente stabilizzato. Un anno aumenta dello 0,5 per cento, l'anno dopo diminuisce un po', ma restiamo più o

meno allo stesso livello. Questo perché non si afferma un tasso di crescita che consenta una riduzione più marcata; ma è chiaro che non sono in atto da vari anni dinamiche del rapporto debito/PIL esplosive. Ricordo anche, tutti lo sappiamo, che nonostante tutte le recessioni consecutive l'incremento del rapporto debito/PIL in Italia è stato inferiore all'aumento che si è verificato negli altri Paesi; e ovviamente noi partivamo da un livello molto più alto. Questo per dire che certamente se il costo del debito aumentasse costantemente al di sopra del tasso di crescita nominale e se non ci fosse *surplus* primario, il rapporto debito/PIL aumenterebbe. Ma questo significa semplicemente dire un'ovvietà, è un'affermazione tautologica, da chiunque provenga. Confermo che il costo medio del debito è in discesa. È in discesa, perché le emissioni che rinnovano il vecchio debito continuano ad essere fatte a un livello di costo che è inferiore a quello più antico e quindi è automatico che questo diminuisca. Questa non è né virtù né colpa di nessuno.

BRUNETTA (FI). Il marginale cresce, il medio ponderato cala, per ovvie ragioni.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ricordo che nel 2018 il costo medio di emissione del debito è stato intorno all'1,07-1,08 per cento; tanto per riportare i dati che ci sono.

MARATTIN (PD). La domanda era sul differenziale con la crescita nominale.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sul differenziale con la crescita nominale, è chiaro che quest'anno, in una fase di caduta del tasso di crescita del prodotto nominale, con purtroppo un andamento del deflatore che anche a livello europeo è stato influenzato in modo molto limitato dall'espansione monetaria e dal Quantitative Easing, è chiaro che si può avere un anno in cui è il *surplus* primario che deve correggere l'andamento. Questo però non significa che qui si sta programmando e non è prevedibile, oltretutto, che ci sia in futuro un tasso di crescita nominale sempre inferiore al livello medio del tasso di interesse sul debito. In ogni caso, l'obiettivo è sempre quello di mantenere quel *surplus* primario che deve consentire al rapporto debito/PIL di ridursi e non di aumentare. Quindi, eviterei di discutere su possibili percorsi di aumento del rapporto debito/PIL o di sua insostenibilità. Il rapporto debito/PIL lo abbiamo da circa trent'anni. È un problema che ci portiamo addosso e che pesa sul tasso di crescita dell'economia italiana; è un problema da affrontare in modo serio, ma certamente, come abbiamo sempre sostenuto anche a livello internazionale e questo lo dico in continuità anche con i Governi precedenti, la finanza pubblica italiana non rappresenta un rischio per nessun Paese né in Europa né nel mondo. Ricordo che abbiamo contribuito pesantemente al risanamento e alla stabilizzazione della finanza pubblica di ben quattro Paesi europei e non abbiamo mai chiesto finora un euro

per aiutare la nostra finanza pubblica. Questo penso sia un discorso che deve essere fatto in modo molto chiaro e penso che possa unire l'attuale maggioranza e l'attuale minoranza in Parlamento nel difendere queste posizioni nazionali.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Misiani sul direttorio della Banca d'Italia, sinceramente credo che il tema non faccia parte di questa audizione. So quali sono le procedure, come Ministro dell'Economia sono in attesa che mi venga richiesta la concertazione per queste nomine.

Passando alle domande dell'onorevole Brunetta, vorrei chiarire che in genere tendo a non dire bugie e che quindi quando ho affermato che non c'era un carteggio con la Commissione europea l'ho detto perché al tempo della domanda non c'era questo carteggio. Successivamente, invece, c'è stato un carteggio con la Commissione europea; abbiamo agito in modo penso efficace e siamo arrivati a proporre una soluzione accettabile sia per la Commissione europea sia soprattutto per le normative generali italiane sul fatto che, evidentemente, quando si maneggia denaro pubblico, bisogna stare attenti a come lo si usa e che quindi questo denaro pubblico verrà usato per rimborsare i truffati cosiddetti delle banche, ma solo i truffati.

BRUNETTA (FI). Quindi cambierà la legge di bilancio.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Nel decreto c'è una correzione della legge come è stata scritta nella legge di bilancio – ricordo che fu modificata in Parlamento questa legge – in modo da consentire di rimborsare il più rapidamente possibile tutti i truffati in qualunque categoria di reddito essi possano essere compresi, quindi non c'è una differenza da questo punto di vista, ma solo una differenza di procedura, in modo tale che però tutti i truffati vengano rimborsati il prima possibile. Quindi appena si arriva a determinazione della modifica di legge – le questioni ormai si stanno chiudendo, i decreti attuativi sono già pronti – faremo in modo che il più rapidamente possibile il rimborso dei truffati venga portato a termine.

BRUNETTA (FI). Perché non è stato dato accesso agli atti?

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Quali atti?

PRESIDENTE. Onorevole, lei ha già posto la domanda. Si riferisce, credo, ad una richiesta di accesso agli atti che ha presentato qualche mese fa.

BRUNETTA (FI). È stata rifiutata. In un'ottica di trasparenza...

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Brunetta, visto che ci sono passato anch'io, che ai deputati e ai senatori... (*Commenti*).

BRUNETTA (FI). È stata fatta un'altra richiesta adesso da un interessato, Zanettin, che aveva le azioni. Quindi, è stata fatta un'altra richiesta. Lei si impegna qui a dare l'accesso agli atti?

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Agli atti del carteggio con la Commissione europea?

PRESIDENTE. Diamo modo di proseguire con l'audizione. Grazie.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sinceramente si tratta di una corrispondenza; evidentemente, nel momento in cui vengono portate avanti delle negoziazioni, è bene che queste negoziazioni vengono portate avanti in un clima di riservatezza e non di dibattito. Anche se adesso, evidentemente, non c'è più nessun obbligo di riservatezza. D'altra parte, non mi pare che ci sia questa ampia riservatezza perché durante un incontro che è stato fatto con le associazioni rappresentative dei, diciamo, truffati, degli investitori, mi pare che sia stata data lettura del passo essenziale da parte del Presidente del Consiglio pubblicamente. Lo dico anche perché poi ho sentito per radio qualcuno che diceva il contrario; credo che sia un falso, perché è stato letto il passo essenziale delle affermazioni che venivano dalla Commissione. Però, personalmente non ho un problema di accesso agli atti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Diamo la possibilità al Ministro di rispondere. Vi chiedo cortesemente di mantenere la calma. Grazie.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Rispetto alle strategie di fondo enucleate nel Piano nazionale riforme, in realtà, nel Documento di economia e finanza – cosiddetto, perché il nome poi è un altro – i contenuti essenziali dei due decreti che sono in fase di approvazione – in realtà già approvati dal Consiglio dei ministri; si stanno chiudendo perché erano stati approvati salvo intese, ma si stanno chiudendo tutte le bollature – sono già stati descritti. Più in generale, nelle strategie descritte nel Piano nazionale riforme io credo che ci siano molti elementi per vedere quali sono le strategie. Il fatto che non ci siano novità esplosive è perché queste strategie erano già state esplicitate. Parte di queste strategie, evidentemente, vengono anche da lontano, d'altra parte non sono nuove, perché sappiamo quello che dobbiamo fare in Italia. E poi, è chiaro che il *focus* sta sugli investimenti pubblici. Lo *shock* sugli investimenti pubblici risiede, io continuo a insistere, nel fatto che si facciano veramente e, quindi, occorre attivare tutti i meccanismi che li possano portare avanti. In questi decreti che stiamo approvando c'è un passo in avanti in questa

direzione, nel senso di ridurre per lo meno la differenza che c'è tra quella che possiamo chiamare la direttiva europea generale sul *procurement* e sulla legge degli appalti e la superfetazione che è stata costruita nel codice degli appalti italiano. Anche se tutto questo *gap* non è stato del tutto eliminato, questo consentirà, credo, di accelerare e dare dei vantaggi veri per accelerare l'azione sugli investimenti pubblici.

A questo punto, dato che ci sono perché cerco di fare un po' una sintesi tra tutte le domande, vorrei dire che in relazione ai provvedimenti già presi – e che quindi fanno parte della legislazione vigente – con la legge di bilancio a favore degli investimenti degli enti locali si vedono alcune accelerazioni dal punto di vista della spesa in termini di cassa – ricordo che erano stati già stanziati circa 450 milioni e poi c'è stato lo sblocco degli avanzi di bilancio degli enti locali – dunque già cominciano a dare i propri frutti. Nei provvedimenti che stiamo prendendo, da questo punto di vista, ricordo che ci sono altri 500 milioni per gli enti locali, in particolare per i Comuni, per piccoli investimenti da attivare immediatamente. Ci aspettiamo che tutto ciò aiuti la ripresa dell'economia. Come pure ci sono una serie di altri provvedimenti: il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, l'ampliamento portato a 2 milioni e mezzo del limite dei crediti garantiti fino a 5 milioni; adesso non sto a elencarli tutti, i provvedimenti sono tanti, alcuni più rilevanti, alcuni meno, ma vanno visti nel loro complesso e vanno, in generale, verso un sostegno in generale alle imprese e in particolare alle attività di investimento delle imprese. Ovviamente si spera nell'efficacia di questi provvedimenti, ma tutti sanno che i vari provvedimenti vengono presi e poi la loro efficacia o meno dipende anche dalla fase della congiuntura economica, perché se gli ordinativi non ci sono è chiaro che le imprese, a volte, stanno in attesa. Si può aumentare il credito, ma se le imprese non vedono prospettive dal punto di vista dell'andamento dell'economia nel suo complesso magari aspettano per richiedere credito per investimenti. Ovviamente bisogna sempre stare attenti a quello che accade in modo specifico in Italia, soprattutto per quanto riguarda la piccola e media impresa, ma c'è nel complesso in Europa e nel mondo un'enorme quantità di liquidità che non si traduce in investimenti. Questo è un problema complessivo, globale, che ovviamente non risolviamo qua, ma di cui ci sono i riflessi anche in Italia.

Per quanto riguarda la questione del congelamento dei 2 miliardi di spesa, già nella legge di bilancio era stato individuato, in modo preciso, quali sono le spese che verranno bloccate.

È stato posto il problema, giustamente, del trasporto pubblico locale: penso che lì bisognerà fare qualche intervento in sede di assestamento di bilancio. Sono necessarie, più o meno, risorse per circa 300 milioni. Vi sono degli andamenti di spesa monitorati. Ci sono poi risparmi di spesa che prevediamo per quanto riguarda il pagamento degli interessi sul de-

bito, perché lo *spread* se non è diminuito come sarebbe stato auspicabile in base ai fondamentali dell'economia italiana e al fatto che le incertezze circa la posizione dell'Italia nell'euro sono state, diciamo, diradate, in ogni caso ci sono ugualmente dei risparmi previsti rispetto a quelli stimati nella legge di bilancio; in più ci sono risparmi da altre parti, per cui penso che su questo punto si potrà intervenire.

Per quanto riguarda un dibattito un po' più tecnico dovuto alle domande dell'onorevole Marattin, volevo ricordare che la pressione fiscale del documento di dicembre citata, bisogna leggere l'intestazione, è quella tendenziale; mi riferisco alla tabella in cui si parlava del 42,3 per cento. Quella del DEF 2019 incorpora la legge di bilancio, quindi anche le misure approvate per ridurre il *deficit*. Rispetto alla questione del rapporto tra flussi e *stock*, esso si riduce per i seguenti motivi: intanto c'è un consuntivo ISTAT 2018 che rivede al rialzo l'indebitamento netto, +0,2 per cento; questo alza la base su cui sono state elaborate le previsioni di conto economico della pubblica amministrazione, dato che la cassa non ha subito le stesse revisioni. Il divario cassa e competenza, quindi, si riduce. Poi c'è un ampliamento del perimetro della pubblica amministrazione, come lei sa, con impatto solo sulla competenza e non sulla cassa, e i criteri usati nell'elaborazione dei conti di cassa, dove si usano dati di monitoraggio e analisi delle serie e quelli dei conti economici che inglobano le relazioni tecniche. Sono sempre disponibile, io, e le nostre strutture del MEF a dare ulteriori spiegazioni ma certamente non si può mettere in dubbio che i dati che sono stati esposti nel DEF non siano tecnicamente corretti.

MARATTIN (PD). Non l'ho mai fatto.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. E quindi siamo a disposizione per qualunque altro tipo di precisazione.

Certamente non è attualmente in discussione il superamento del Fiscal compact in Europa, se vogliamo essere precisi, ma evidentemente c'è una discussione in Europa sul cambiamento delle *policy* in generale, le nuove politiche industriali, l'*eurobudget*, le politiche di convergenza, le politiche di competitività a livello europeo. Voglio ricordare che non si tratta di questioni secondarie perché se delle politiche a livello europeo cambiano, evidentemente noi abbiamo dei riflessi forti anche in Italia. Fin quando le politiche di stabilizzazione devono essere portate avanti solo a livello nazionale, è chiaro che c'è più difficoltà. D'altra parte io rilevo e ho rilevato in tutti gli ultimi incontri come sia paradossale che fino a oggi in Europa – chi mi ha preceduto lo sa benissimo – ci si concentri ad analizzare le politiche e gli andamenti per singolo Paese, tralasciando quali

siano gli impatti degli andamenti di ogni Paese sul complesso dell'Europa. Come se negli Stati Uniti si parlasse soltanto di California e dei vari Stati separatamente. È chiaro che in Europa deve affermarsi l'abitudine a considerare l'Europa nel suo complesso e quindi vedere oltre all'impatto di una *policy* in un Paese o nell'altro, anche l'impatto generale. Ma questo fa parte, ovviamente, ancora del dibattito complessivo.

LUPI (*Misto-NcI-USEI*). Per quanto riguarda le privatizzazioni?

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Per quanto riguarda le privatizzazioni, nella legge di bilancio sono previsti due tipi di privatizzazioni. Un tipo riguarda gli immobili, mi pare, per circa 950 milioni, vicino al miliardo, e queste privatizzazioni impattano sul *deficit*. E poi vi è un più ampio programma di privatizzazioni, più complessivo – quindi, evidentemente privatizzazioni immobiliari – che hanno impatto soltanto sul debito. Sulle prime privatizzazioni si sta lavorando in modo intenso; ricordo che questi obiettivi di privatizzazione erano già presenti in tutti i programmi degli anni precedenti, sia pure in misura molto limitata, dello 0,2-0,3 per cento, e non si è mai visto nulla. Adesso speriamo di fare qualcosa. Sulla parte immobiliare non si tratta di svendere dei gioielli. È chiaro che se vengono vendute delle caserme o anche edifici storici, non è che vengono poi smontati e portati in Arabia Saudita o nel Qatar o in altro posto, rimangono là. È un programma che deve essere portato avanti; è complesso; si sta lavorando con il demanio e con l'Invimit. È necessario immaginare degli strumenti anche finanziari, dei veicoli, per portare avanti questi programmi. È stata fatta una mappatura molto intensa. Stiamo cercando di raggiungere accordi con gli enti locali, perché la valorizzazione di questi immobili dipende dalle possibilità di un cambiamento di uso e sono gli enti locali che devono rilasciare queste autorizzazioni. Essi verranno coinvolti, nel caso, partecipando anche ai proventi di vendite anche di tipo demaniale, proprio per invogliare ad aderire, e molti di questi cambiamenti di uso dovranno, secondo noi, essere inquadrati in progetti di valorizzazione e anche di rigenerazione urbana. È chiaro che queste cose vanno avanti se ad un investitore viene garantito, da una parte, un ritorno, dall'altra, che una parte di questi progetti producano, diciamo, la fornitura di beni pubblici, perché questo è il *mix* di questi due obiettivi che possono essere portati avanti. Si sta lavorando intensamente; si spera di avere un risultato positivo nell'andare avanti.

Per quanto riguarda la parte mobiliare, ovviamente si tratta di mettere sul mercato parte di quanto detenuto dallo Stato senza mettere in discussione il controllo delle partecipate dove dal settore pubblico si stanno vedendo quali sono le possibilità. Mi pare improprio e quindi non anticipo nulla, anche perché questo, evidentemente, porterebbe a turbative di mer-

cato. È chiaro che queste cose vengono portate avanti in modo riservato. Prima si vede quello che si può fare, si studia, si cerca di avere un accordo anche in queste cose. Non è storia dell'oggi che è necessario trovare anche accordi politici su questo e non mi pare che i Governi precedenti abbiano avuto vita facile su questo terreno, ma è un impegno su cui stiamo lavorando, perché, appunto, si tratta di intaccare poi il rapporto debito – PIL. Però rimane il fatto che la correzione del rapporto debito – PIL si basa sulle famose tre variabili richiamate dalle domande e che io ho richiamato nella mia risposta. Quindi, sulla capacità di operare sulla crescita, ovviamente rimanendo molto fermi sulle compatibilità anche a breve e non solo a lungo termine per quanto riguarda gli obiettivi della finanza pubblica.

Sulle domande poste dall'onorevole Fassina, sono d'accordo sul fatto che ci si debba porre il problema se le difficoltà dell'economia europea, della Germania, dell'Italia, in questo momento, siano dovute soltanto a un problema di ciclo o se ci sia un problema di mutamento strutturale dell'economia nel suo complesso. D'altra parte anche la Cina ha capito che un modello basato su ampi *surplus* non è sostenibile in modo continuativo, perché significherebbe che altri Paesi sono in *deficit* permanente. Evidentemente alcuni di questi stanno reagendo ed è uno dei motivi per cui c'è attenzione sul *trade* internazionale.

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi scusi. Abbiamo ancora cinque minuti perché poi i colleghi della Camera hanno Aula. Giusto per rendere conto dei tempi.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Cerco di essere più rapido. Cercavo di rispondere alle richieste.

Nel dibattito europeo sulle riforme che riguardano sia l'ESM, i meccanismi di intervento sulle crisi sia i processi di completamento dell'Unione bancaria, è chiaro che l'Italia si oppone, ma è tradizione dell'Italia opporsi a tutte quelle misure che richiamano problemi di ristrutturazione del debito, di riattribuire i livelli di rischio al debito sovrano, perché questo sarebbe una turbativa dei mercati finanziari e tecnicamente creerebbe delle difficoltà non solo all'Italia ma anche all'Europa. La nostra posizione su questo è ferma e credo che sia un'opposizione che in qualche modo viene compresa. Stiamo attenti, perché su alcuni Paesi del Nord insistono ma, nella mia valutazione, posso sbagliarmi, in realtà insistere su queste condizionalità che non sono condivise dall'Italia ma credo, neppure, da altri Paesi importanti europei, è solo un modo di opporsi ai processi di integrazione europea. E diciamo che alcuni Paesi del Nord si oppongono a qualunque avanzamento del processo di integrazione europea e quindi utilizzano queste minacce per bloccarlo.

Per quanto riguarda l'andamento dei consumi, gli effetti delle misure come il reddito di cittadinanza e altre prese con la legge di bilancio ancora evidentemente non ci sono perché non sono state ancora attuate e, quindi, lo vedremo in seguito.

Sull'intervento per i piccoli Comuni, i risultati cominciano a vedersi, qualcosa si muove. Ho richiamato i 500 milioni aggiuntivi con i provvedimenti in corso.

Certamente l'azione sull'evasione fiscale è importante; i risultati ci sono e io credo che fra poco vedremo importanti risultati per quanto riguarda l'applicazione della fatturazione elettronica. Ci sono già dei risultati molto incoraggianti che stiamo vedendo.

Mi pare di avere più o meno risposto a tutto.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Essendo questa l'ultima audizione prevista, dichiaro conclusa l'intera procedura informativa in ordine al Documento di economia e finanza per il 2019 (*Doc. LVII, n. 2*).

I lavori terminano alle ore 11,10.